

SOSTRATOS MEDITERRANEOS

I. CENNI SULLO SVILUPPO DEGLI STUDI SUL SO- STRATO MEDITERRANEO

La penisola iberica per la sua stessa posizione geografica assolve fin dalle età più remote due funzioni storiche fra loro in antitesi: conservatrice l'una ed innovatrice l'altra¹. Cosciente di tale contrasto immanente nella storia come nella realtà viva della Penisola, l'«humanitas» della stirpe ne ha tratto incitamento al carattere che, riflesso e permeato nella sua letteratura, è stato rilevato dall'ispanista germanico Werner Kraus come aspirazione alla «Voluntad» e definito da L. Spitzer con il motto tradizionale *Soy quien Soy*, quale «tipica manifestación de este rasgo nacional español», tutto radicato nella «preocupación constante por el Ser en el Yo humano»². Di tale contrastante situazione storica, risolta come una spinta a modellare il carattere spagnolo, l'aspetto più rappresentativo è pur sempre costituito dalla coesistenza —entro i termini che segnano indistruttibilmente l'autonomia del Paese—delle lingue neolatine (spagnolo, catalano, portoghese), espressione ultima della storia comune della Penisola, accanto alla vitalità del basco, superstite dalle età più remote della preistoria d'Europa.

Non sorprende quindi che la mente sovrana di H. Schuchardt, nella ricerca di nuovi orizzonti da aprire agli studi

¹ BERTOLDI, V.: *La glottologia come storia della cultura. Principii, metodi, problemi con particolare riguardo alla latinità del Mediterraneo occidentale.*—Napoli, Pironti, 1946, p. 101.

² SPITZER, L.: *Soy quien Soy*, in *NRFH*, I, 2 (1947), p. 127.

linguistici, abbia rivolto, sulle orme dell'Humboldt, le sue indagini al basco ¹, ricavandone impulsi ad estendere ed approfondire via via tali ricerche sui campi affini dell'iberico, del libico e del berbero, ad elaborarne i risultati concreti in monografie tuttora fondamentali, quali la geniale ricerca intorno alla declinazione iberica (1907) e l'altra sui prestiti latini nel berbero, arricchita poi da M. L. Wagner di nuovi elementi, altrettanto preziosi per i raccordi fra il berbero e il sardo ². Un fermento nuovo agitava le pagine dedicate ai prestiti dal latino nel berbero, ma, come sempre Gli riusciva, esorbitanti da ogni limite di titolo e dal quadro stesso iniziale delle Sue ricerche, foriere di inaspettate constatazioni, ricche di germi e spunti che schiudevano ad altri il ciclo di nuove indagini e di nuove scoperte. Così, a pp. 16-18, movendo dai dati della fitogeografia, relativi all'area della vegetazione spontanea di alcune specie mediterranee di quercia, fra cui quelle denominate *ezkur-ki* «*Quercus cerris*» dalle popolazioni basche e *asxir* «*Quercus ilex*» dalle popolazioni ber-

¹ SCHUCHARD, H.: *Baskisch und Hamitisch*, in *Revue Internationale des Etudes Basques*, VII, 3 (1913), pp. 1-52. — *Die iberische Deklination*, in «*Sitzungsb. d. Akad. d. Wissenschaften in Wien*», 157, Band, 2 Abh., Wien 1907, pp. 1-90. — *Baskisch und Romanisch. Zu dem Azkues baskischen Wörterbuch.*, I Band, in «*Beih. z. ZRPh.*», 6 Heft. Halle a. S. 1906, pp. 1-62. — *Primitiae linguae Vasconum. Einführung ins Baskische*. Halle (Saale), Niemeyer, 1923, pp. VIII-33. — *Hugo Schuchardt an A. Griera*, in *Bulleti de Dialectologia Catalana*, 1923, pp. 109-118. — *Berberische Hiatusstilgung*, «*Sitzungsb. d. Akad. d. Wissenschaften in Wien*», 182 Band, 1 Abh., Wien 1916, pp. 60. — *Die romanischen Lehnwörter im Berberischen*, in «*Sitzungsb. d. Akad. d. Wissenschaften in Wien*», 188 Band, 4 Abh., Wien, 1918, pp. 82. — *Das Baskische und die Sprachwissenschaft*, in «*Sitzungsb. d. Akad. d. Wissenschaften in Wien*», 202, Band, 4 Abh., Wien 1925, pp. 34. — Si veda, accanto al profilo che della figura così individuale dell'attività dello Schuchardt ha tracciato B. TERRACINI nella sua *Guida allo studio della linguistica storica*. I. Roma, 1949, pp. 205-233, le pagine del BERTOLDI: *L'arte dell'etimologia*. Napoli, Liguori, 1952, p. 7 sg., in cui l'affinità dei temperamenti Gli rileva i tratti più concreti e caratteristici della figura dello Schuchardt.

² WAGNER, M. L.: *Restos de Latinidad en el Norte de Africa*, in *Biblioteca Geral de Universidade*, XLV-XLVI. Coimbra, 1936, pp. 43.

bere, all'origine, sin allora supposta ario-europea, del lat. *Aesculus*, contrapponeva col riscontro di tali voci, da Lui ritenute quali sopravvivenze dialettali d'un comune sostrato iberolibico, una origine dai parlari indigeni del Mediterraneo occidentale, di cui il latino s'era reso tramite, come in altri numerosi casi, della tradizione relativa. Alla tradizione mediterranea ed allo stesso procedimento perseguito dallo Schuchardt ricorrerà il Bertoldi nel precisare le origini della voce greca ἄσκρα «δρῦς ἄκαρπος» di Esichio, in rapporto col toponimo omofono Ἄσκρα, piccolo centro agricolo della Beozia, aggiungendo così una nuova copia, parallela a quella già messa in rilievo dallo stesso Schuchardt fra *CERRUS* «*Quercus cerris*» ed il basco *karraska* «chêne vert nain», come, a rispecchiare la differenza di condizioni fitogeografiche e di economia rurale fra il settore orientale e il settore occidentale del Mediterraneo, il Bertoldi ricostruirà la storia della voce *SUBER* «*Quercus suber*», «una especie de encina típica del Mediterráneo occidental» in nesso con le voci *Cortex* latina e φελλός greca¹.

Un contributo notevole dello Schuchardt alla soluzione di problemi etimologici riguardanti voci tramesse bensì dal latino, ma in seno alla tradizione latina isolate e quindi enigmatiche, che rivelano tuttavia all'indagine qualche legame con la natura o con la cultura del Mediterraneo occidentale, rappresenta, ad es., il rilievo messo in luce dallo stesso Schuchardt della tipica duplicità di varianti con e senza *TA*— in parole d'origine africana o iberolibica, quali la voce *BUDA*, attestata da autori nativi dell'Africa mediterranea e riferita ad una pianta usata dalle popolazioni indigene per manufatti d'intreccio, stuoie, indumenti e la voce *TABUDA*, attestata dalla *Tabula Peutingeriana*, quale nome di una località della Numidia e confermato dal nome *tabuda* che indica tuttora la stessa pianta nell'uso dialettale berbero. La tradizione scritta della toponimia latino-africana s'accorda, come si vede, con la tradizione orale del lessico berbero nel conservare il prefisso *TA-* che nel berbero ha valore d'articolo fem-

¹ BERTOLDI, V.: *L'arte dell'etimologia*, p. 7, sgg. e vedi rimando bibliogr. a nota 2 di p. 8.

minile, mentre all'una e all'altra si contrappone l'africanismo BUDA del latino di S. Agostino, in cui il prefisso TA- appare discriminato dal corpo della parola. Allo stesso processo si riferisce il Bertoldi nell'interpretare il termine iberico ALUTIAE in nesso con il termine pure iberico TALUTIUM¹. Dalla terminologia tecnica mineraria aquitano-iberica il Bertoldi ancora, rivolgendosi alla terminologia botanica ed allargando lo sguardo all'intero bacino del Mediterraneo, segnala il caso per cui il latino contrappone il tipo occidentale d'una tradizione mediterranea di cui il greco conserva il tipo gemello di aspetto egeo, aggiungendo alla serie di mediterraneismi comuni al greco e al latino la coppia $\mu\alpha\rho\iota\kappa\eta$ e *MARIX, -ICIS «tamarisco», di cui la variante TAMARIX, -ICIS affermatasi nel latino rivela nel prefisso TA- la sua più stretta appartenenza al settore ibero-libico. Al nome di località TAMARICETUM della Mauretania fa riscontro infatti il nome di località Μαριτικοῦς dell'Anatolia, collettivi l'uno e l'altro in -ETUM ed in -οῦς, allusivi al tipo dominante della vegetazione². Riferendosi alle stesse attinenze col libico, a più riprese il Wagner ha richiamato l'attenzione sullo stesso prefisso TA-, attestato nel sardo, attraverso le forme *ta-* e *tha-*, *thi-*, *tu-*, *thu-*, *ti-*, evidenti nella denominazione di animalucci, quale, ad es., la lucertola, in latino LACERTA, cui corrisponde nel sardo la voce nuor. -bitt. *Θilikerta*, log. *tiligherta* svoltasi da una fase primitiva sarda *talakerta*, *Θalakerta*³. Il problema, a mio parere, dovrebbe

¹ BERTOLDI, L.: *L'arte dell'etimologia*, p. 11 sgg. *La glottologia come storia della cultura*, p. 70, *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, in *ZRPh*, LVII (Miscellanea in onore di K. Jaberg), 1937, p. 145, *Contributo alla storia del lessico indigeno dell'Europa mediterranea*, in «*Romanica Helvetica*», XX (Miscellanea in onore di J. Jud, 1943, pp. 232-3.

² BERTOLDI: *L'arte dell'etimologia*, p. 12 sg. Più ampio sviluppo a s^uue lo stesso problema di parallelismo di tradizioni sacrali nel saggio del BERTOLDI: *Metodi vecchi e nuovi nella ricerca etimologica*, in *AGIt*, XXXVI (1951), pp. 20-25.

³ WAGNER, M. L.: *Ueber die vorromischen Bestandteile des Sardischen*, in *Archivum Romanicum*, XV (1931), pp. 207-247, *Historische Lautlehre des Sardischen*. Halle (Saale), Niemeyer, 1841, & 175, pp. 112-

tuttavia ampliarsi coll'estendere le ricerche a casi analoghi se pur diversi, tanto nel sardo che nei dialetti meridionali italiani, ove si ha, ad es., sardo-camp. *caluxertula* «lucertola» (PORRU), *calascerta* «idem» a Rodi Garganico (Foggia), *ca-cozzə* «lumaca», termine antico accanto a *cozzə* «idem» a Città S. Angelo (Pescara), *ciammarruca* «chiocciola» a Riardo e Versano (Caserta), *ciammarikə* «idem» a Città S. Angelo, *ciammaruca* «idem» a Colfelice (Frosinone) ecc. di cui il prefisso *cia-* par corrispondere esattamente al *tha-* sardo.

Bastano questi scarni accenni a sviluppi ulteriori di spunti dell'opera schuchardtiana per rendersi conto della efficacia esercitata sui suoi epigoni dal singolarissimo temperamento individualista di Hugo Schuchardt, instauratore di nuovi metodi, esploratore e conquistatore di nuove terre annesse alla linguistica, pioniere degli studi sul sostrato mediterraneo.

Sorgevano frattanto nella temperie nuova della prima metà di questo secolo opere ed impulsi tali da ampliare i confini in cui s'era chiusa nella sua prima elaborazione di metodi, rigorosi, ma troppo angusti, la linguistica, tali da estendere ed approfondire illimitatamente gli orizzonti di comparazione storica, di rilievo dei fatti culturali della storia e della preistoria. Iniziava significativamente la serie la pubblicazione nel 1900 della lezione tenuta dallo Schuchardt nel 1870: *Ueber die Klassifikation der romanischen Mundarten* con la teoria delle onde irradiantisi da diversi centri e incrociantisi sovente l'un l'altra, già espressa nel 1868, nel terzo volume del suo *Vokalismus* ed in seguito, nel 1872, da J. Schmidt. Seguivano poi le opere monumentali di W. Schulze intorno alla storia del nome proprio latino (1904); di A. Fick sui nomi preellenici di luogo come fonte per la preistoria della Grecia (1905); la rivista *Wörter und Sachen*, fondata da Meringer e Meyer-Luebke, Heidelberg, 1909 sgg.; l'opera immortale dell'ALR dello Gillieron, proseguita dai numerosi atlanti linguistici ed etnografici delle nazioni neolatine e luneggiata dai saggi ribelli, ma impregnati della nuova luce della geografia linguistica dello stesso Gillieron; l'opera magistrale di K. Jaberg, *Aspects géographiques du langage*, Paris, 1936 ed il saggio di J. Jud, *Dalla storia delle parole lombardo-ladine*, in «Bull. de Dialectologie Romane», III (1911), pp. 1-18 e 63-86, che resta un prezioso punto di partenza e di riferimento per le

114, *La lingua sarda. Storia, spirito e forme*. Berna, Francke, 1951, pp. 285-287.

ulteriori ricerche intorno ai relitti del sostrato linguistico pireneoalpino; il saggio sulle sopravvivenze mediterranee o «influences égéennes» nel greco e nel latino, che inaugura un nuovo genere di studi, di A. Meillet, *Les quelques emprunts probables en grec et en latin*, in «Mémoires de la Soc. linguistique de Paris», XV, pp. 161 sgg., *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, pp. 63 sgg., *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, pp. 84 sg. e l'articolo di A. Cuny, *Les mots du fond préhellénique en grec, latin et sémitique occidental*, nella «Revue des Etudes Anciennes», XII (1910), pp. 154 sgg.; le pagine di G. Devoto, *Storia della lingua di Roma*. Bologna, 1940, pp. 37-69, ove affronta il problema delle origini mediterranee, riassumendo le numerose ricerche in questo campo e proseguendone la discussione in linee di sintesi, in *I fondamenti della storia linguistica*. Firenze, 1951, pp. 58 sgg., in *Le fasi della linguistica mediterranea*, in «Studi Etruschi», XXIII (1954), pp. 217-228, oltre che nel limpido saggio *Illiri e Tirreni*, in «Különlenyomat a Pannonia», 1938. évi 1-2 szamböl, in *Pelasgo e peri-indoeuropeo*, in «Studi Etruschi», XVII (1934), pp. 359-367; l'articolo di B. Terracini sul *Sostrato* nella «Miscellanea di scritti in onore di A. Trombetti», 1937, pp. 321 sgg., ove tenta un bilancio dei risultati di ricerche sul sostrato mediterraneo, proseguito poi in *AGIt.*, XXXV (1950), pp. 75 sgg.; gli articoli di V. Pisani, *Il linguaggio degli antichi liguri*, nella «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro», I, Milano, 1941, pp. 386-396, *Sulla lingua dei Siculi*, in «Boll. del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», I (1953), pp. 6-7; lo scritto di A. Pagliaro, *Siculi e Liguri in Sicilia*, nella «Miscellanea di scritti in onore di A. Trombetti», Milano (1938), pp. 365 sgg.; i magistrali contributi a ricerche di sostrato di Cl. Merlo, *Lazio Sannita ed Etruria latina?*, in «Studi Etruschi», I (1927), pp. 1-13, *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, in «L'Italia Dialettale», IX (1935), pp. 11 sgg., *Gorgia toscana e sostrato etrusco*, in «Italice», XXVII (1950), pp. 253-5, *Tracce di sostrato ligure in alcune parlate odierne dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale*, in «Rend. della R. Accad. d'Italia», Roma, 1943, pp. 1-17, *Tracce di sostrato ligure nella regione che fu già dei Leponzi*, in «Antiquitas», I (1946), pp. 177-186, *Del sostrato delle parlate italiane*, in «Orbis», III, 1 (1954), pp. 1-21; i numerosi contributi di C. Battisti, *Aspirazione etrusca e gorgia toscana*, in «Studi Etruschi», IV (1930), pp. 249-254, *Per lo studio dell'elemento etrusco nella toponomastica italiana*, in «Studi Etruschi», I (1927), pp. 327-349, *Per il nome di Tùranto*, in «Rend. Ist. Lombardo», LXXI (1938), pp. 582 sgg., *I derivati neolatini del mediterraneo preindoeuropeo PALA*, in «Ce fastu?», Udine, IX (1953), pp. 1-8, *Tarracina-Tarraco e alcuni toponimi delnuovo Lazio*, in «Studi Etruschi», VI (1932), pp. 287-338, *Liguri e Mediterranei*, in «Riv. Studi Liguri», IX 2-3 (1943), pp. 79-95; gli studi di S. Pieri, *Di alcuni elementi etruschi nella toponomastica to-*

scana, in «Rend. Accad. Lincei», XXI (1912), pp. 145-190, *Toponomastica della Valle dell'Arno*. Roma, 1919, pp. 11-65, *In cerca di nomi etruschi*, in «L' Italia Dialettale», IV (1928), pp. 186-211; l'opera di G. Bottiglioni, *Elementi prelatini nella toponomastica corsa*. Pisa, 1929; il volume di R. A. Stampa, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, in «Romanica Helvetica», N. 2, Zurigo, 1937; l'articolo di C. Tagliavini, *Di alcune antichissime parole alpine*, in *ZRPh*, XLVI (1926), pp. 27-54, notevole per il tentativo di discriminare gli strati che spettano all'indoeuropeo dallo strato preindoeuropeo e per la ricca bibliografia relativa a conferme che ai risultati dei linguisti recarono antropologi, archeologi, storici e giuristi. Del Tagliavini si veda il capitolo preciso e sostanzioso su *Il sostrato preromano*, nel suo recente volume *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna, 2.^a ed., 1952, pp. 57-118. Notevoli i contributi agli studi sul sostrato, recati dalle riviste specializzate: *Rivista Indo-Greco-Italica (RIGI)*, *Studi Etruschi*, *Rivista Internazionale di Studi Liguri*, *La Parola del Passato*.

Si rilevano per una loro particolare importanza i contributi di A. Trombetti, autore, fra altre opere di interesse capitale, del *Saggio di antica onomastica mediterranea*, 2.^a ed. a cura e con introduzione di C. Battisti, Firenze, 1942, *La lingua etrusca*. Firenze, 1928, *Delle relazioni delle lingue caucasiche con le lingue camito-semitiche e con altri gruppi linguistici*, in «Giornale della Soc. Asiatica Italiana», XV (1902) e XVI (1903), notevole contributo alla teoria del nesso basco-caucasico, che poi ribadì in altri scritti e specialmente nella memoria *Le origini della lingua basca*. Bologna, 1925. Per lo sviluppo di tale teoria in contrasto con la teoria di un nesso col camitico, sostenuta, ad es., dallo Schuchardt e per la bibliografia relativa dominata dai lavori di R. Lafon, K. Bouda, C. C. Uhlenbeck, v. Tagliavini, *Le origini*, p. 102 sgg. Altrettanto notevoli i contributi di Fr. Ribezzo, fondatore e direttore della *RIGI* e strenuo pioniere degli studi sul sostrato: *Reliquie italiche nei dialetti dell'Italia Meridionale*, in «Atti dell'Accad. di Archeologia, Lettere e Belle Arti», Napoli, N. S., I (1908), pp. 149-169, *La lingua degli antichi Messapii*. Napoli, 1907, *La originaria unità tirrena dell'Italia nella toponomastica*, in *RIGI*, V (1920), pp. 63-81, *Carattere eteroglotto dei toponimi Sicani*, in «Revue intern. d'Onomastique», I (1949), pp. 41-60, *Carattere mediterraneo della più antica toponomastica italiana*, in *RIGI*, V, pp. 63-81, *Fatti fonti, metodi di studio per la toponomastica di Roma e del Lazio delle origini*, in «Onomastica», II (1948), pp. 29-48, *Sulla originaria unità linguistica e culturale dell' Europa mediterranea* (1950) e l'articolo *Veneti nel XXXV volume della «Enciclopedia Italiana»*. Portentoas l'attività di studi sul sostrato di G. Alessio, mio successore sulla cattedra di Glottologia, della Università di Napoli. Mi basti citare il

suo recente volume su *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*. Bari, 1955, di pp. 798.

Ma su tutti eccelle l'opera di Vittorio Bertoldi, per completezza e concretezza di risultati, per la sua ansia crescente di ricerca di mezzi e linee metodiche sempre più adeguate all'acuirsi della Sua sensibilità storica, all'approfondirsi in trasparenze sempre più lontane e luminose del Suo ingegno, per l'elegante sobrietà di linee costruttive tutte efficaci e congruenti nel cuore del problema preso o ripreso incessantemente a trattare con elementi e argomenti via via più suadenti e comprensivi, per la vastità del suo campo d'indagini, esteso dall'Anatolia all'Iberia e ai Pirenei, dal mondo gallico e alpino al latino e al greco, al Mediterraneo con la Magna Grecia, la Sicilia e la Libia africana, per la varietà poliedrica dei problemi attinti dai più diversi settori della storia culturale, dalla terminologia botanica di creazione o tradizione popolare o erudita e semidotta alla terminologia tecnica mineraria, delle industrie primitive, al lessico della fauna, delle voci attinenti alle forme più varie del terreno, delle istituzioni sociali più antiche del sostrato mediterraneo sino alle creazioni linguistiche infantili, sino agli *Aspetti del problema religioso*, alla *Monogenesi dei sinonimi indicanti la divinità nel greco e nel latino*, sino alla ricerca, rimasta incompiuta, dei nomi delle divinità del mondo mediterraneo antico che chiude il ciclo terreno della Sua attività esemplare, insuperabile.

L' *AGUI*, nel volume miscelaneo XXXIX, pubblicato in Suo onore, ha inserito una Bibliografia degli scritti di V. Bertoldi, compilata a cura della Dr. J. Minicucci.

Nel rifiorire degli studi sul sostrato mediterraneo fuori d'Italia primeggia l'opera e l'autorità del più insigne fra i filologi e linguisti contemporanei, di R. Menéndez-Pidal, autore fra altre opere d'importanza capitale di *Subre el substrato mediterraneo occidental*, in *ZRPh*, LIX (1939), pp. 189 sgg., *Influjo del elemento vasco en la lengua española*, comunicazione tenuta al III Congreso de Estudios Vascos, San Sebastián, 1922, *Toponimia prerromana hispana*. Madrid, 1952. Maestro prestigioso nel campo della preistoria iberica, P. Bosch Gimpera in *El problema etnologico y la arqueologia*, in *RIEB* XIV (1923), lueggia i due elementi etnici fondamentali della Penisola, quello del nord legato alle forme indigene di civiltà che persiste «en los pirenaicos del eneolitico y andando el tiempo en los vascos historicos» e quello del sud legato alle forme della cultura d'Almería che «pertenece a gentes que andando el tiempo constituyeron los pueblos ibéricos». Fondamentali i suoi contributi: *El problema de los origines vascos*, in «Eusko-Jakintza», III (1949), pp. 39-45, *La formazione dei popoli della Spagna*, in *LPP*, XI, Napoli (1949), pp. 97-129, *Les mouvements Celtiques*. Essai de reconstitution, in «Études Celtiques», V, Paris (1950-51), pp. 352-400, *Celtas e Ilirios*, in «Zephyrus», II (1951), pp. 141-

154. D'una precisazione piana concreta, di linee attinte direttamente alla realtà viva del paese e del popolo o maturate dalla competenza ponderata di un Maestro cui nulla sfugge della trama complessa dei fattori ed elementi della storia e della vita di un popolo, come il basco e l'iberico, così ricchi di aspetti originali, sono le opere di J. Caro Baroja, quali: *La escritura en la España prerromana (Epigrafía y Numismática)*. Madrid, 1954, *Materiales para una historia de la lengua vasca en su relación con la latina*. Salamanca, 1946, *Los Vascos*. San Sebastián, 1949. Prezioso l'articolo *Afro-romànic o ibero-romànic*, in «Butletí de Dialect. Catalana», gener-desembre, 1922, pp. 34 sgg. di Mons. A. Griera, ove distingue, nel dominio dell'onomastica, le tracce di due correnti di civiltà, proveniente l'una dalla Bética e più ancora dal nord dell'Africa cristiana, l'altra dalla Gallia. Sorretti da una vasta e sicura competenza sia nel campo indoeuropeistico che dell'iberico, del basco e del mondo mediterraneo i contributi A. Tovar sulla *Cantabria Prerromana*. Madrid, 1955, *La lengua vasca*, 2.^a ed., San Sebastián, 1954, *Sobre la complejidad de las invasiones indoeuropeas en nuestra Peninsula*, in «Zephyrus», I (1950), pp. 33-37, *Las monedas de Obulco y los Celtas en Andalucía*, in «Zephyrus», III (1952), pp. 219-221; *Numerales indoeuropeos en Hispania*, in «Zephyrus», V (1954), páginas 17-22, notevole per la constatazione «con lo que una vez mastendriamos en nuestro suelo fenómenos indoeuropeos centrales y aun orientales» in accordo con la «luminosa exposicion de conjunto Sprachverwandschaft in allen Europa» (Heidelberg, 1951) de H. Krahe, «en la que se demuestra la existencia de una hidronimia indoeuropea antiquísima absolutamente unitaria, anterior a una época en que se separaran los dialectos: germánico, latinofalisco, osco-umbro, céltico, ilirio, veneto y báltico», unità quindi protoindoeuropea cui intende risalire il *Dictionnaire étymologique du proto-indoeuropéen*. di A. Carnoy, Louvain, 1955. Notevole pure l'attività di A. Beltrán, ammirabile organizzatore dei Congressi nazionali di Preistoria e di Archeologia, autore, fra l'altro, del prezioso contributo *Questiones sobre el alfabeto y lengua de los Iberos*, in «Raccolta di scritti in onore di Mons. G. Bascrga». Como, 1954, pp. 9-15.

Magistrali e d'una robustezza tutta cose e parole le opere di G. Rohlfs, *Baskische Kultur in Spiegel des lateinischen Lehnwortes*. Halle, 1927, in «Festschrift K. Voretzsch», pp. 58-86; *Le Gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*. Halle, 1935, cui si aggiunge il saggio recente di E. Gamillscheg, *Romanen und Basken*. Mainz, 1950, edito negli «Abhandl. d. Akad. d. Wissenschaften und Literatur in Mainz», 2, pp. 19-50. Vanno ricordati ancora i lavori di E. Philipon, *La déclinaison dans l'ononastique de l'Ibérie*, in «Mélanges d'Arbois de Jubanville», Paris (1905), pp. 237 sgg.; *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale*. Paris, 1925, *Les Ibères*. Paris, 1909; G. Millardet, *Sur un ancien substrat*

commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne, in *RLiR*, IX (1933), página 346 sgg. Per i rapporti del gallo-romanzo col mondo preromano l'opera monumentale del *FEIV* di W. von Wartburg, nella sua minuziosa disamina della storia linguistica e culturale dei numerosi elementi penetrati dal mondo mediterraneo e pirenaico offre il più valido ausilio alle ricerche sui risultati sinora ottenuti in tale settore. Per una esposizione critica (discutibile anch'essa) della teoria di O. F. A. Menghin, *Migrations Mediterraneae. Origen de los Ligures, Iberos, Aquitanos y Vascos*, in «Runa», Buenos Aires, I (1948), pp. 111-195, vedi M. Pallottino, in «Doxa», Roma, III (1950), pp. 266-9. Un prezioso prontuario di nomi proprii lici e anatolici si è il volume di J. Sundwall, *Die einheimischen Namen der Lykier nebst einem Verzeichnisse kleinasiatischer Namenstämme*, edito da «Klio» Beiträge zur alten Geschichte. Lipsia, 1913. Per i rapporti di ogni natura e di ogni età dell'Anatolia col mondo mediterraneo occidentale, organo di vasta raccolta di materiali e relativa discussione, si è il *Jahrbuch für kleinasiatische Forschung*, edito e diretto con un intenso apporto di originali contributi da H. Th. Bossert, autore del fondamentale volume *Alt-syrien*, e Fr. Steinherr e parallelamente per i rapporti di carattere più squisitamente linguistici del mondo mediterraneo orientale e centrale coll'occidentale s'impone la rivista *Glotta*, diretta tuttora da P. Kretschmer. Va segnalata ancora l'attività in pieno sviluppo di N. Lahovary, autore della *Contribution à l'histoire linguistique ancienne de la region balkano-danubienne et à la constitution de la langue roumaine. Les éléments pré-indo-européens*, in «Vox Romanica», XIV, I (1954), pp. 109-136, *Les peuples Européens*. Neuchâtel, 1946, *Position linguistique du basque et du dravidien*, in «Revue Intern. d'Onomastique», III, 2 (1951), pp. 91-112. Da ultimo, va segnalata l'attività portentosa, giovanile tuttora, di J. Hubschmid, autore, fra altri numerosi contributi, di *Praeromanica*, in «Romanica Helvetica», N. 30, Berna, 1949, *Alpenwörter romanischen und vorromanischen Ursprungs*, Berna, 1951, *Sardische Studien*, in «Rom. Helvetica» N. 41, Berna, 1953, *Pyrenäenwörter vorromanischen Ursprungs und das vorromanische Substrat der Alpen*, in «Acta Salmaticensia», Salamanca, 1954, saggi seguiti ora dal nuovo volume *Schläuche und Fässer*, in «Rom. Helvetica», N. 54, Berna, 1955, ove l'attività dell' A. va orientandosi verso più solide ricostruzioni di nessi semantici, prospettati nella luce della loro storia linguistica e culturale, mentre nei saggi precedenti l'accumulo vistoso opaco di materiali, per quanto frutto di minutissime ricerche su fonti autentiche, dava luogo ben spesso al dubbio di una loro originaria unità e quindi alle contestazioni mossegli dal Bertoldi, *Fra latino e prelatino*, in *AGIt.*, XXXVII, 1 (1952), pp. 72 sgg., quando non traspariva evidente la loro connessione con ben altre voci che non le basi preromanze postulate dall'A. Così, per citare da un saggio re-

centissimo, dai *Pyrenäenwörter* un caso di tali aberrazioni, a pag. 56, etc. § 58, fra i «vorindogermanische Alpenwörter» si ha: «In den Pyrenäen fehlen ferner Entsprechungen von ligur. **pelio-*, **pelia* «Anhöhe», das sich erschliessen lässt aus alp. *peio* oder *pelho* «sommité degarnie et recouvert de gazon (Mistral)» e vi si citano, a dimostrazione dell'asserto: *Peille*, nelle Alpi Marittime (*Pilia*, n. el 1029), Monte *Peglia*, presso Orvieto, «super saxelium de Pelia» (a. 1321), in Val di Vedro (Lombardia, non Piemonte) e Monte Pellio (a. 1034), presso Genova, ove i nomi di tipo Monte *Peglia* vanno spiegati con l'aret. *peglia*, franc. *peille*, prov. *pelha* dal neutro pl. (collettivo) della base lat. *pilleum* (REW, 6504) col significato di «cotenna erbosa, quasi feltro, che riveste talora zone montane e la cima dei monti» ed i nomi del tipo Monte *Peglio* vanno spiegati con la stessa base *pilleum* (o *pilleus*) «berretto frigio» (da cui l'altro significato «feltro, materia di cui si fanno i berretti frigi»), in ragione della conformazione della loro cima a figura di «berretto (frigio)», sull'analogia dei numerosi nomi, quali: Col della *Berretta* (m. 1458 s-m), presso Valstagna (Vicenza), Punta sa *Berrita* (m. 1362) e Punta *Barettas* di Sardegna, Monte *Cappuccio* (m. 354), presso Cagliari, Monte *Bonetto* (m. 832), presso Montoggio (Genova) e Cine de la *Bonette* (m. 2864), a sud-est di Barcelonette (Nizza) da riscontrarsi con le voci ital. *berretta*, -o, sardo *berritta*, ital. *cappuccio* (delle cappe delle confraternite), franc. *bounet* e *bonnette*.

2. IL SOSTRATO MEDITERRANEO ALLA LUCE DEGLI STUDI SUL PALEOSARDO

«Una ricerca anche del tutto sommaria rivela la Sardegna come una fra le regioni mediterranee che per le sue particolari condizioni storiche e geografiche possiede toponimi prelatini in maggior numero. L'indagine ha qui più che altrove quindi il compito, certamente non lieve, di identificare tali toponimi, interpretandoli nella radice e nel suffisso non soltanto entro l'ambito storico linguistico sardo, ma soprattutto considerandoli quali frammenti centrali e isolati—e per questo maggiormente tenaci—di un sostrato più ampio, esteso all'intero bacino del Mediterraneo, alla ricostruzione del quale i tipi sardi possono servire di appoggio e di guida». In tale constatazione il Bertoldi muove dalle *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, in «Atti del Convegno Ar-

cheologico Sardo» (Reggio E. 1927), di B. Terracini «al quale spetta il merito indiscutibile di aver impostato su nuove e più ampie basi il problema tanto attraente, ma altrettanto arduo, del sostrato toponomastico della Sardegna» e, avvalorando il proprio consenso col giudizio espresso sulle *Osservazioni* del T. dal Meillet e dal Vendryès, dichiara provenirgli dalle *Osservazioni* del T. l'impulso al suo articolo *Antichi filoni nella toponomastica mediterranea incrociantisi nella Sardegna*, in *RLiR* IV 15-16 (1928), página 222 y siguientes. Al quale, in realtà, se le *Osservazioni* del T. prestavano degli spunti preziosi, d'altro canto, in particolari richiami a voci sarde del sostrato, insinuavano motivi di errore, dovuti allo scarso controllo delle fonti e delle corrispondenze reali delle voci assunte dal T. ad esempio delle sue argomentazioni. Così, nel caso dei nomi risalenti alla radice GAB-, il toponimo *Gabazzenar*, citato dal T. e connesso dal B. con il toponimo sardo *Gavoi* e cogli idronimi pirenaici *Gabarus* e affini, è da escludere spetti a tale serie, perchè documentato largamente come nome di casato sotto la forma *Capazennor* o *-thennor*, anteriore alla forma *Gabazennar*, di derivazione in *-enn-or* (da *-enn-os*) dal gentilizio etrusco *CAPATIUS* (Schulze 145)¹. A proposito della voce sarda *golostru* «agrifoglio» che il B. per il primo racciò al basco *koros, tigorosti* «idem», il toponimo *Colostrais*, che attesterebbe l'antichità delle voci sarde *golostru* ecc., attinto dal B. alle *Osservazioni* del T., è una trascrizione erronea per *Tolostrai* della cosiddetta «Carta Cagliaritana» (a. 1070-1080): «sa villa de sancta Ilia, et Quartu iossu, et sancta Maria de Paradisu, et billa de archiepiscopu de Tolostrai...»⁽²⁾ ed anche il toponimo *Stagno dei Colostrais*,

¹ Vedi: SERRA, G.: *Etruschi e Latini in Sardegna*, in «Mélanges K. Michaelsson» Göteborg, 1952, p. 409; WAGNER: *La lingua sarda*, p. 307. Il TERRACINI ricava tale lezione *Gabazennar* dal *Codex diplom. Sardiniae* ed. TOLA, I, sec. XII, nr. 16.

² Vedi: SOLMI, A.: *Le carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari*. Testi campidanesei dei secoli XI-XIII. Firenze, 1905, nr. I. La stessa lezione *Tolostrai* riappare in SOLMI: *Op. cit.*, nr. XIII e nr. XIV, a. 1215. Vedi pure: MONTEVERDI, A.: *Testi volgari italiani*

presso cui parrebbe doversi porre la *billa de Tolostrai* del l'arcivescovo di Cagliari, in coincidenza con la Bidda Majori del Planu (nel Sarrabus) oggi sommerso dal cumulo delle successive alluvioni torrentizie, non può per nulla rappresentare una voce a riscontro con il sardo *golostru* «agrifoglio», perchè zona eminentemente paludosa, al livello del mare e sulla costa marina, ove l'*ilex aquifolium*, che cresce nelle zone montane dai 1000 ai 1300 metri circa (Moris, I. H., *Flora Sardo*, Taurini, 1858, -9, III 6-7), evidentemente non può attecchire. Spinto dalla sua spiccata tendenza alla sintesi, il Terracini, in questo primo tentativo di rilevare gli elementi più appariscenti del paleosardo, raccoglie a p. 10-11, un nucleo di toponimi in *-an* che compara con i nomi libici di popolo in *-an*, di cui ha infiniti esempi Corippo, del tipo *Silvaizan*, e ha indiscriminatamente accomuna coi numerosi toponimi sardi in *-anis*, *-anas*, *-anos*, *-anu*, *-ana*, fra iquali un'analisi più minuta riesce a distinguere i risultati di diverse fasi e formazioni di età romana. Se, ad es., par riprodurre lo stesso tipo dei nomi libici in *-an* da nomi di popolo il toponimo sardo *Ozan* (CSPS 387), oggi Ottana (Nuoro), altrimenti trascritto in *Utan* (CSPS 177, 239, 265), *Ussan* (CSPS, 6, 12, 34, 67, 68, 74, 77, 79, 91, 303, 319, 320)—tutte varianti grafiche che il T. tiene distinte come se pertinenti a distinte località—chè sospetto riproducano il nome $\Theta\zeta\chi\upsilon$ di una città della Numidia Nova, fra il Thabraca e il fiume Bagrada (Tolomeo, IV, 3, 31), tale non è il nome di *Aristanis*, oggi Oristano, derivato al locativo plurale dagli ARISTANII, nucleo di coloni stanziati sulle terre di Oristano ed in uesso di rapporti con M. ARISTIUS BALBINUS ATINIANUS, «hospes et patronus» della prossima «Colonia Julia Augusta Usellis», oggi Usellus (Cagliari) ¹. Rite-

anteriori al Duecento. Roma, 1935, p. 19 sgg. Indicherò d'or avanti con SOLMI le *Carte volgari* su citate, con CSPS il *Condaghe di S. Pietro di Silki*, ed. BONAZZI, con CSMS il *Condaghe di S. Michele di Salvennor*, ed. DI TUCCI, con CSNT e CSMB il primo o il secondo dei due *Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, edd. BESTA e SOLMI, con TOLA il *Codex diplom. Sardiniae*.

¹ Vedi: SERRA, G.: *Etruschi e Latini in Sardegna*, p. 419, sg.

nuto caratteristico dell'Africa il suff. *-enna* di *Arsenna*, *Cartenna*, gli si attribuiscono (*Osservazioni*, pág. 11) toponimi sardi caratterizzati dall'uscita in *-ennor*, con la finale in *-r* che il T. riscontra con numerosi nomi africani, ma derivata in questo particolare gruppo di voci dalla *-s* finale del plurale latino (cfr. sardo log. *nettar* per *nettas*, dal lat. NEPTAS), quindi da *-enn-os*, quali: *Capathennor*, citato più sopra; *Arkennor* (CSNT 6, 26, 38 ecc.), oggi Alchénnero, antica «domo» degli *Arkenni*, presso Cossoine (Sassari); *Pischennero*, loc. presso Bonannaro (Sassari); *Salvennor* (CSPS 38, 192) poi Salvénnero, villaggio ora distrutto fra Codrongianos e Ploaghe, derivati rispettivamente dal gentilizio etrusco-latino * AR-CENNUS (cfr. etr. *arcna* e affini, Schulze 126), PESCENOS (accanto a PESCENNINUS e FESCENNA, Schulze 80; cfr. FESCENNIA, città falisca, donde i «versus fescennini»), SALVENUS e SALV(E)NA (Schulze 93), quest'ultimo menzionato fra i due «magistreis L. Latrius K. f., C. Salv(e)na Voltai f.» del «gonlegium» costituito fra i «Falesce, quei in Sardinia sunt» (CIL, XI, 3078), stanziatisi, a seconda delle tracce lasciate nei nomi locali sardi, fra Codrongianos—Ploaghe e Bonannaro. A questi toponimi in *-ennor* si aggiungano i due gentilizi «Sex. TURVENUS C. f.» (CIL, X 5530) e «TORBENIUS Kariti f.» (CIL, X 7876, Busachi), strettamente congiunti fra loro etimologicamente e denominatori l'uno del nome, pers. sardo *Torbeni* (Tola, I p. 164, nr. 21, sec. XI; CSMB 30, 173, 174, 192, 197, 217) o *Dorbeni* (CSNT 73), l'altro del luogo detto *Drovénnero*, presso Olzai (Nuoro), antica sede del nucleo familiare dei *Drovenni*. Notevole l'interesse del n. pers. *Torbeni* (o *Dorbeni*) e del n. locale *Drovénnero*, legati all'origine dei gentilizi TURVENUS e TORBENIUS quest'ultimo attestato in Sardegna in età romana, perchè, come sostiene il Kannengiesser, in «Klio» IX 46, nomi egei, particolari a Creta, inseriti nell'ambito dell'onomastica etrusca (Schulze 191, 405) e quindi tali da segnare le tracce di rapporti etnici veramente preziosi fra l'Egeo e la Sardegna, direttamente o per il tramite dei rapporti della Sardegna antica coll'Etruria.

Quanto al suffisso *-incu* di *Bosincu* «di Bosa» e simili che

il T., op. cit., p. 12, par ritenere comune al ligure e al sardo, gli esempi sinora noti di voci sarde in *-incu* ammettono piuttosto un ricalco recente sul catalano *-enc* o sul corso *-incu* (cfr. «Leonardus *Aiacincus*... Johannes de *Ajacio*, homines *Allegerii*», Tola, I p. 754-5, nr. 88, a. 1353, Alghero), ove è attestato da Tolomeo in Ἰασίνιον (Bottiglioni, op. cit. p. 61) ed ove costituisce numerosi nomi etnici, del tipo *Alesinco* «di Alesani» e nomi di centri abitati, quali *Bisinchi* (v. l'*Atlante linguist. - etnogr. della Corsica* del Bottiglioni, I, c. 5., pp. 3, 6, 16, 17, 20, 22, 31, 39, 44) cui si è sovrapposto in età romana tardiva il suff. corrispondente *-ACRUS* di *VOLCACIUS* «da Volci» e simili, da cui il corso *-acçu*, del tipo *Bastiaççu* «di Bastia» e simili (v. l'*Atlante* citato, I, c. 5, pp. 1, 5, 8, 9, 11, 12, 13, 19, 23, 24, 25, 28, 30, 31, 34, 40, 46, 47 e 48) che il Bottiglioni, in *Elem. prelatini*, p. 78, suppone invece risalgano al suff. etrusco in velare *-ax* di *Rumax* e affini. All'osservazione del T., op. cit., p. 13, che manca alla Sardegna il suff. iberico *-asco*, ribatte J. Hubschmid, nella sua recensione, in «*Romance Philology*» VIII 1955, p. 224, alla *Toponimia prerromantica hispana* di R. Menéndez Pidal, citando i cognomi a. log. *Mutascu* e *Venasca*, ma l'assenza di nomi locali in *-ascu* nel sardo rafforza il sospetto che anche quei due cognomi non spettino al fondo paleosardo, ma provengano anch'essi dal di fuori, come ne proviene il nome di «dominus *Murdascus* episcopus Sulciensis de domo Sismundorum de Pisis» («*Arch. Stor. Sardo*», I, 1905, p. 328) dell'a. 1282, non citato dallo Hubschmid. Antico, paleosardo si dimostra, invece, l'uso del suff. *-kesu* nella formazione di patronimici, del tipo *Bitlikesu*, *Fonnikesu* «di Bitti», «di Fonni», di cui ho dato un lungo elenco con attestazioni antiche del sec. XI in «*Lingua Nostra*» Firenze XVI 2 (1955), nel mio articolo *Del nome Logudoro* ecc., p. 36 sgg., ove riscontravo tale morfema con il corrispondente libico *MUSTICENSES* (o *MUSTITANI*) «incolae» dell' «oppidum vel vicus» *MUSTI* dell'Africa romana proconsolare e con il *-QES* iberico di *ARSAQES* «abitanti di ARSA», *CALAQURIQES* «ab. di CALAQURI», *OLAISEQES* «ab. di OLAISE», *PULAQES* «ab. di PULA». Nello stesso articolo, a proposito

del nome locale HORIM, cui si lega la storia del nome stesso *Logudoro* ecc. citavo una lunga lista di toponimi sardi in -IM (-IN), foggiate sul plurale semitico in -IM con funzione originaria di nomi etnici, in rapporto quindi con il nome CANAHIM, accennato dal T., op. cit., p. 15, n. 8. Notevole la constatazione del T., op. cit., p. 15, n. 12, della assenza nel sardo dei suff. -arnu, -ernu, -entu e -untu. Qualche vestigio di -untu però trasparirebbe dai toponimi «Petru Plana su de *Gusuntule*» (CSNT 74, in Borconani), *Cugurunti*, regione con nuraghi presso Mara (Sassari) da riscontrare per l'uscita con VOLTARONTI, dat. di VOLTARO (Schulze 41), ACHERUNTE, abl., ARRUNTIS, gen. e *flexuntis* nomi latini d'origine etrusca.

Al «magistrale articolo» del Terracini segue nel 1931 il luminoso articolo di M. L. Wagner, *Ueber vorrömischen Bestandteile des Sardischen*, in «Arch. Romanicum» XV, pp. 207-247, recensito dallo Jud in «Romania» LVII, pp. 438-440, e ripreso poi a trattare dallo stesso Wagner in *ZRP* LXI (1941) e nel suo recente volume su *La lingua sarda*, nel cap. su *L'elemento indigeno*, pp. 273-319, ove rileva anzitutto, a p. 274, il fatto d'essere stato il primo a constatare che il vocabolo *bega*, corrispondente allo spagn. *vega* (dall'iberico *ibaica*), si trova attestato nel sardo in una pergamena degli anni 1107-1129. Da tale attestazione la sensibilità storica del Bertoldi, in *Contatti e conflitti*, p. 148, deduceva il fatto «che nella Sardegna l'appellativo *bega, vega* «vallata in pianura» per il suo stesso valore topico è legato fin dalle fasi più antiche della sua storia a quella regione fertile della pianura meridionale che secondo gli autori greci (Diodoro, Pausania) conobbe i primi stanziamenti di nuclei etnici iberolibici, Αἰβυεες ἢ Ἰβερεες, immigrativi per i lavori dei campi. Relitto, dunque, d'un settore di sostrato avente carattere mistilingue simile a quello dell'Iberia meridionale». «In quell'ordine di fatti», proseguiva il B, «acquista maggior rilievo il parallelismo istituito a più riprese tra il nome degli Ἰβερεες, gli abitanti lungo il corso del fiume Ἰβηρ e quello dei Νεκταβηρεες, popolo della Mauretania, soprattutto se vi s'aggiunga a riprova la concordanza analoga di IBERUS, *ibai, ibi*, tipi indicanti corsi d'acqua,

attraverso il sardo IBILI, attestato dal CSPA, con l'africano TIBILIS > *aquis* TIBILITANIS (Itin. Ant. 42) della Numidia» e più avanti, p. 51, concludendo: «Comunque, da questi fatti si può trarre qualche insegnamento intorno al duplice partecipare della *Sardinia* alle più remote vicende linguistiche dell'Iberia: all'area afro-iberica di *ibar*, *ibai* ecc. la Sardegna partecipa con le fertili zone della pianura meridionale e al dominio pireneo-caucasico del sinonimo *aran* con la regione montuosa dell'interno». Ai BĂLĂRI, invece, mercenari iberici, sfuggiti ai Cartaginesi, ed immigrati fra gli IOLAEI o ILIENSES sardi, nel cuore della Sardegna montuosa, nella Barbagia e zone arcaicizzanti limitrofe, nuoresi e logudoresi, il Wagner attribuisce un esile gruppo di voci che per il loro riscontro col basco (e talora col berbero), in contrasto con la voce *vega* dell'area afro-iberica, rappresentando tali voci i rapporti della Sardegna con l'area pirenaico-caucasica ossia, secondo la Laviosa Zambotti, l'area della civiltà iberico-aquitana, mi spingono a raccostare il nome dei BALARI a quel BĂLĂRUS che, in Silio Italico, *Punica*, III 378: «At Vettonum alas Balarus probat aequore aperto», scelto fra le tribù guerriere della montagna, gode di un particolare prestigio di istruttore militare fra i VETTONES in armi contro Roma. Al nucleo di tali voci spettano: barbar. *aurri* «specie di carpino» (basc. *aurri*, *aurredi*, berb. *auri*); log. *sakkayu* «agnello di un anno» (cat. *sagall*, basco. *sekail*); barbar. e nuor. *ospile* «piccolo chiuso per i vitelli di latte, ombroso e fresco» (basc. *ospel*, *ozpel*, *ozpil*); barbar. *idile* «luogo acquitrinoso» (basc. *itil*); nuor. *alau* «crusca» (basc. *zalauts*) cui il Bertoldi aggiunge felicemente i termini botanici: nuor. *giddostru* «scopa arborea» (basc. *gillar*, *ilhar*); nuor. *golostru* «agrifoglio» (basc. *koros*, *tigorosti*) per cui v. Wagner, op. cit., p. 273-9. Ai derivati dalla base GON(N)- della toponomastica sarda (Wagner, op. cit., pagina 282-3), quale l'antico sardo *Goni*, villaggio nel Gerrei noto per il Nuraghe *Goni*, che il Bertoldi, in *Sardo-Punica*, p. 21, riscontra col basco. *goi* «collina» = **goni* (come *sui da suni*) e coi toponimi baschi *Goni-bidea*, *Goi-mendi*, si aggiungano i toponimi sardi *Goy maggiore* (¹²), a. 1341, oggi

Guamaggiore (Cagliari) e *Goy de Sile*, a. 1346-50, oggi Guasila (Cagliari), comunelli inclusi nell'area dialettale oristanese della nasalizzazione. Difetta ogni traccia sicura del basco. *ur* «acqua» in Sardegna e resta incerto se gli si riconnettano i nomi dei due villaggi *Uri* e *Uras* (Wagner, op. cit., p. 280-1). Quest'ultimo, anzi, sarà da escludere decisamente, risalendo, come si dirà qui appresso, al plurale del nome pers. femm. *Ura* da AUGURIA. La voce *Mógoro* «collina bassa» (?), per quanto ricordi il basco *mokor*, *mukur(r)u*, richiede ulteriori conferme sulle sue origini contestate (p. 283). La voce sarda (Sarrabus) *morkuda* «pecora dalle corna corte e mozze» che lo Hubschmid, *Sardischen Studien*, p. 49-50, dichiara da un fantasioso **moccoruta* in nesso con la base suppositicia *mokkor-* e con *Mógoro*, va riportata alla sua base latina MURCUS foggjata in -UTUS, -A, sull'esempio di log., camp. *fundudu* «profondo». «La questione si complica quando «dalle voci dei dialetti del centro considerate come residui della lingua dei BALARI, si passa alla toponomastica. Fra le molte migliaia di toponimi sardi vi sono pochissimi che ricordino quelli del dominio iberico, come *Colostrais*» (Wagner, op. cit., p. 279). Ai pochissimi si sottrae ancora la stessa voce *Colostrais* per i motivi esposti più sopra. Respinta l'origine da sostrato della voce sarda *pala* «falda, pendio di monte» e ricondotta al lat. PALA (Wagner, op. cit., p. 304-5) cui risalivo in «Dacoromania» III (1924), p. 956-7, per respingere l'origine preromana della voce *pala* delle Alpi cogli stessi argomenti addotti poi dallo Jud e dallo Hubschmid, in *ZRPh* LXII (1942), p. 121, il Wagner segnala una serie notevole di voci «enigmatiche» fra cui le strane denominazioni del papavero e termini botanici e della fauna caratteristici del fondo indigeno dei parlari sardi. Fra questi il Wagner, a p. 292, menziona il termine *littu* «terreno boscoso» che nulla osti si rimandi, in nesso con la voce log. *elige*, *Eligai*, *Eligedu*, ad una base *ELEC-TUM per ILICETUM (cfr. CARICTUM, FILICTUM) con l'aferesi della *e-*, dovuta alla frequenza degli incontri con voci finienti in *-e*, come, ad es., con *de*. A p. 289, secondo il W., si riscontrano con la voce oscura *or-*

gosa «terreno umido» (?) di Orgosolo, quanto all'uscita in *-osa*, i nomi a. sardi *Marcusi*, *Salusi*, *Mamusi*, ma questi, invero, come *SALUSI(U)S*, attestato in Corippo, Johann, IV 990, come nome di un eroe romano passato poi a nome personale dei giudici cagliaritari, risalgono ad un *-UTIUS* assibillato in *-SI(U)S*, come provano le numerose citazioni dal CIL, VIII 24464, 25774 ecc. e un'iscrizione cristiana di Palermo, riportata dal Diehl, nr. 2955: «*Salutius pater Salutio filio dulcissimo*». Per quanto al Wagner, p. 306, appaia «meno sicura la spiegazione del topon. sardo *Gavoi*, tentata dal Bertoldi, in *RLiR* IV 233 sgg., la base idronimica *GAV-*, anche nella sua caratteristica formazione rappresentata dall'idronimo pirenaico *GABARUS* (sec. VIII), affluente dell'Adour, trova un sicuro riscontro in Sardegna, nel nome del Riu *Gavaru*, influente nello Stagno di Platamona, presso Sassari. Per quanto numerosi i nomi locali del tipo *Eligài* da *elige* «elce», *Urzulèi* da *ùrtsula* «clematide», corrispondenti a collettivi del tipo latino in *-ETUM*, non è detto che tutti i toponimi sardi in *-ai*, *-èi*, *-òi*, *-ùì* siano dei collettivi. Ritengo anzi che nella finale in *-ai*, *-èi*, *-òi*, *-ùì* concorrano distinte uscite e di strati diversi. Anzitutto è da tener conto dell'uscita in *-ài* alternante in *-àri* di «Juan *Giripari*... y Gavino *Giripai*» (CSMS 252), parallela all'uscita in *-ài* dei verbi camp. di origine latina in *-ARE* e poi è da tener conto che nel novero di tali toponimi rientrano certamente numerosi nomi personali uscenti in *-ài*, quali i nomi personali ebraici del tipo *CHUSAI*, attestati in sardo dal corrispondente cognome *Gusai* (CSMB), *Usai* (CSMB), *Busai* (a. 1066) e nell'onomastica personale semitica libica: *SABBATRAI* (CIL, VIII 9114, Auzia), *MASTALAI* (CIL, VIII 23700, Uzappa) come nei nomi locali del tipo *GURAI* (CIL, VIII 1843). Alla frequenza e al prestigio di tali nomi personali nel sardo risale l'uscita in *-ài* delle voci sarde *mammài* (*ammài*) «mamma» e *babbài* «babbo». Fra i nomi in *-ài* abbondantemente diffusi su tutta la Sardegna, un gruppo particolarmente ristretto alla Barbagia e alla zona centrale e costituito di toponimi in *-tzài* (*-thài*, *-tài*, *-zài*, *-ssài*), quali: *Spadulizzài* (Ghilarza), *Larentzài*, *Occizài*, *Palaizài*,

Sinitzài di Austis (Nuoro), Monte *Galigarthài* di Orgosolo (Nuoro), *Bittittài*, frazione di Galtellì (Nuoro), Riu *Gavossài* di Fonni, presso Gavoi (Nuoro), *Ulassài* e *Ussassài* nella Barbagia, *Casassài* villaggio distrutto nella Barbagia di Seulo, *Birissài*, rio di Seulo, si presta al raffronto colla finale *-zài* delle voci basche, quali *seizai* «custode di bambini» da *sein* «figlio», *itzai* «bovaro» da *idi* «bue», *tserrizai* «porcaro» da *tserri* «porco». Un indice della particolare funzione del suff. *-zài* nelle voci sarde su riportate par derivare da un qualche rapporto che leghi o legasse un tempo la voce *Spadulizzài* alla voce log. e camp. *ispàdula* «scotola, stiancia, erba di fiume» (Spano), *Palizài* alla altra pure sarda *Palài* (nome di due monti, l'uno presso Bolòtana, l'altro presso Bortigali), *Bittittài* a *Bitti*, *Lorentzài* a *Larentza* «Lorenza» di Austis, il Riu *Gavossai* di Fonni al luogo di Gavoi, data la prossimità e pertinenza con il comune di Gavoi, e forse *Ulassai* e *Ussassai*, per i quali due toponimi il Bertoldi, *RLiR* IV 246 cita a riscontro il topon. sardo *Ula* ed il nome *Usso* di un torrente.

Nel quadro comparativo delle istituzioni sociali, alla base di tutto l'organismo politico, giuridico e religioso che regge le società primitive dalle più remote età della preistoria, protrandosi in età posteriori nelle zone attardate di civiltà periferiche, sta il matriarcato mediterraneo su cui insiste fondamentalmente la Laviosa Zambotti¹. A sua volta il Bertoldi, in *La parola quale testimone della storia* (Napoli, Pironti, 1945), p. 174-77, 219-222, con un accenno alla storia delle voci relative all'istituzione degli schiavi: *SERVUS*, -A e *δοῦλος*, questa ambientata nel quadro della civiltà egeo-anatolica, quella nel quadro della civiltà tirreno-etrusca, in seno all'organizzazione della famiglia mediterranea, passa a rilevare le tracce del matriarcato mediterraneo attraverso la

¹ LAVIOSA ZAMBOTTI, P.: *España e Italia antes de los Romanos*. Traducción: Carlos Alonso del Real. Prólogo: J. Martínez Santa-Olalla. 2ª. ed. Madrid, 1955. Vedi all'Indice, p. 354, s. v. *Matriarcado*.— Della STESSA: *I palafitticoli visti nella luce della storia*, in «Sibrium», II, Varese (1955), pp. 81-3.

voce greca ἀδελφός, -ή «fratello o sorella couterini» in nesso con δελφός «utero» e attraverso la voce omerica ὑπνίω «prendo moglie» «che se preso in esame alla luce dell'appellativo etrusco PUIA «moglie» permette d'intravedere nell'ambito della cultura egeo-anatolica un'organizzazione giuridica della famiglia a base matriarcale». Contrasta con le origini della voce ἀδελφός, d'ambiente mediterraneo orientale, egeo-anatolico e indice del regime matriarcale, il lat. FRATER «frère par le sang», «l'un des grands noms de parenté indo-européens, designant les membres de la famille, qui sont au même niveau par rapport au chef, le *PATER-, ce qui n'implique sans doute pas qu'ils étaient tous ses enfants», en grec φράτηρ, φράτωρ ηε s'est conservé qu'au sens de membre de la même φρατρία»¹. Il Bertoldi ritorna ad occuparsi del regime matriarcale in *Onomastica iberica e matriarcato mediterraneo*, in «Revista Portuguesa de Filología» II, Coimbra (1948), pp. 5-18. Alla sua ricca bibliografia s'aggiungano i riferimenti di M. de Paiva Boleo, *Os matronimicos nos apelido populares portugueses*, in «Revista de Portugal», Nr. 113, Lisbona (1953); J. Caro Baroja, *Los pueblos del norte de la Peninsula Ibérica* 1943, capp. I e II e passim, e per «ce qu'on appelle la famille maternelle» o «la filiation utérine» presso i berberi Touareg, le pagine di St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* (Paris, 1920-29), V 36 sgg. L'interesse dell'argomento comporta un cenno almeno sulle condizioni della Sardegna antica e medioevale, analoghe a quelle della Licia e della Cantabria pirenaica per quanto riguarda alcuni aspetti del regime matriarcale, sinora sfuggiti a quanti si sono occupati della Sardegna, salvo gli accenni della Laviosa Zambotti, in *España*, p. 125, *I palafit-*

¹ ERNOUT et MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. 3^a ed. Paris, 1951, s. v.—Vedi per le vicende ed il ri'affermarsi di tale istituto nel medioevo italiano lo scritto *La comunione patrimoniale fraterna dei «Pan-e-vino» dell'Italia medioevale in rapporto di continuità con l'istituto degli δημοσπίνοι «che attingono, alla stessa madia» o δμβκαποι «che mangiano alla stessa greppia»* a pp. 291 sgg. del mio volume *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*. I. Napoli, Liguori, 1954.

ticoli, p. 83, desunti dai primi risultati di mie indagini, in *Etruschi e Latini in Sardegna*, p. 410-1, e da mie comunicazioni epistolari. Mancano notizie in proposito sul paleosardo. Di età romana è il diploma di «honestia missio», trovato a Seulo, nella Barbagia, e rilasciato dall'imperatore Caracalla ad un tal «C. Tarcutius TARSALIAE filius Hospitalis, Caralis ex Sardinia» (Pais, E., *Storia della Sardegna e della Corsica*. Roma, 1923, I, 287) in cui la formola onomastica latina del prenome e del gentilizio s'accompagna, invece che al prenome del padre, al nome della madre Tarsalia, notevole perchè, oltre all'indizio di un uso indigeno sardo di formule denominali matronimiche, la struttura del nome in -ALIA si riscontra con il nome pure in -ALIA di «VISALIA Visali filia» (CIL II 2657), citato dal Bertoldi, *Onom. iberica*, p. 10. A consuetudini di diritto, note presso le popolazioni della Licia e della Cantabria, per cui il patrimonio spettava in eredità alle sole figlie e non ai figli (Strabone, III 165), risale evidentemente la designazione al plurale di nomi personali femminili cui s'improntano numerosi nomi locali fondiari sardi, attestati da iscrizioni e da toponimi di età romana e dalle fonti medioevali e vivi tuttora. Poichè a questa prima serie di toponimi fondiari, derivati dal plurale del nome delle antiche proprietarie, si affianca un'altra serie di toponimi fondiari designati dal singolare del nome dell'antica proprietaria, si rende evidente il fatto usuale, anche se non esclusivo, nelle antiche costumanze sarde, che il patrimonio, invece che ai figli, spettava alle figlie, strette in consorzio patrimoniale indiviso, oppure alla figlia, se unica.

Così, accanto a nomi fondiari della seconda serie, del singolare, quali: a) «vinea in *Petronia*» (CSMB 141), «sa binia de *Petrogna*» (CSMB 96), sul territorio di Lunamatrona (Cagliari), ove tale designazione pare continui la tradizione onomastica locale di poderi e vigneti, proprietà della sarda PETRONIA GALLA del CIL X 8056; b) «domus de *Simbilia*... cum servis et ancillis» (Bolla di Onorio III, del 1218), oggi *S. Maria di Simbilia*, presso Dolianova (Cagliari), dal gentilizio SIMBILIUS, -A (Schulze 232, 444); c) «*S. Maria de Lugula*» (Tola, I, p. 213,

anno 1143), oggi *Lula* (Nuoro), dal nome LUCULA (CIL VIII 5995); *d*) *Berchidda* (Sassari), dal nome etrusco-latino VERCILLA (Schulze 100); *e*) *Ostula*, regione e nuraghe presso Benetutti (Sassari), dal nome *HOSTULA (cfr.: HOSTILUS, HOSTULENUS, Schulze 175), si rilevano i toponimi della prima serie, dal plurale, quali: A) i vasti fondi delle NUMISIAE, proprietarie sull'agro di Cuglieri (Nuoro), a seconda delle indicazioni date dalle iscrizioni del CIL X 7931-2. Dal gentilizio etrusco-latino NUMISIUS (Schulze 164, 198); B) *Pompongias*, nome di una vasta regione, poi abbandonata e malarica, oggi bonificata col nome prima di Mussolinia, ora di Arborea, sul territorio di Terralba (Cagliari), proprietà un tempo del nucleo consortile di sorelle, denominate dal gentilizio dei POMPONII, residenti in Cagliari romana (CIL X 7693); C) «Villa de sancta Aghata de *Rutulas*» (Solmi, *CVolg.*, nr. I, a. 1070-80), antica «villa» nel Sulcis. Dal cognome latino RUTILA (cfr. RUTULEIUS, Schulze, add. 458); D) *Sedinas*, loc. con nuraghi, presso Aidomaggiore (Cagliari), dal plur. femm. del cognome lat. SETINUS, -A (Schulze 231); E) *Donnas Muscas*, poggio nei pressi di Telti, frazione di Tempio P. (Sassari), dal cognome lat. MUSCA; F) *Markangias* (localmente *Mrakkangias*), regione campestre fra Quarto S. Elena e Quartuccio (Cagliari), dal plur. femm. del gentilizio etrusco-latino MARCANIUS di «Volsinii» (Schulze 113); G) «sancta Barbara d'*Erthas*» (CSPS 23), *Erthas* (CSPS 29, 57, 75, 108), *Erças* (CSPS 241), oggi Estasi, villaggio distrutto (Bonazzi, in CSPS p. 133) dal pl. femm. del gentilizio etrusco-latino VERCIIUS (Schulze 100); H) *Corizanas*, loc. con nuraghe, presso Sindia (Nuoro), proprietà un tempo del nucleo familiare delle CORIDIANAE, cognome tratto dal gentilizio CORIDIUS (Schulze 78, 156, 355; CIL VIII 2567, CIL VI 16096); I) Punta *Masenzias*, altura nei pressi della miniera Giuanni Bono, a sud-est di Muravera (Cagliari), dal pl. femm. del tardo cognome latino MAXENTIUS; L) Funtana de *Grispulas*, fontana nel centro dell'abitato di Bolotana (Nuoro), di proprietà un tempo del nucleo familiare denominato al pl. dal cognome latino CRISPULA, affine con il cognome CRISPUS e -A, attestati, ad es.,

dal CSNT 37, 56, 106, 159 ecc.; *M*) Il nome locale *Uras* di due antichi centri abitati, il primo, attuale comune presso Gonnostramatza (Cagliari), attestato dal CSMB ai nrri 20, 32, 49, 81, 114, 124, 198, il secondo attestato dal CSPS 293, 294 e dichiarato dal Bonazzi, in CSPS, p. 140, «villaggio ora distrutto fra Thiesi e Ittiri», invece che segnare la traccia della voce basca *ur* «acqua» (Wagner, *La lingua sarda*, p. 281), risalirà al pl. del nome pers. femm. *Ura* (cfr.: «Ura Camati... Petrus filius supradicte Urae, servi in Arsemine», Tola, I, p. 390, a. 1272), esito sardo del cognome romano AUGURIA (CIL VI 1036), corrispondente femm. del cognome virile AUGURIUS (CIL VIII 10753), da riscontrare con la voce sarda *ura* «augurio», *bonaura* e *bonura* «buon augurio», *disaura* «disgrazia» (REW 784 *augurare*). Infatti lo stesso nome pers. femm. *Ura* riappare, saldato nell'unità di una delle tante formole denominali sarde, del tipo *Violamoiu* (CSMB 1) da *Viola* (n. pers. femm.) + *Moiu* (cognome, dalla voce lat. MODIU «moggio»), *Janpula*, *Janpulla* (CSPS 124-127, 163, 238, 266, 346, 375: «terra de J.», «uinia de J.», «cuniato de J.», «ortu de J.») da *Joannes* + *Pulla.*, cognome sardo (CSPS 32). e simili, divulgatissime tuttora e fissate talora, come *Biolamoiu* (CSMB 1: «a castru de Viola Moiu») e *Janpulla*, come nomi locali. Così si ha l'unità denominale *Urasanna*, costituita del n. pers. femm. *Ura* + *Sanna*, cognome comunissimo in Sardegna, derivato dal n. pers. biblico SUSANNA, che s'incontra attestata più volte come nome locale: «Bellomini de Serra d'Urasanna» (CSMB 25 e 28). Si rilevi la particolarità di tale formola unitaria del nome personale saldato al cognome, caratteristica sarda, attestata dalle più antiche fonti medioevali sarde, ma, evidentemente, di tradizione molto più antica, valida, forse, a riscontrarsi coi numerosi nomi composti dell'onomastica iberica ed aquitanica. Oltre che attraverso le tracce della privilegiata condizione antica della donna sarda, nei riguardi del diritto ereditario, l'importanza della donna nel regime antico sardo traspare da numerose formole denominali a carattere matronimico, attestate dalle fonti medioevali sarde, quali: «Item levedi sancta Maria d'Aristano

ad Johanni *Orviu*, fiiu de Maria *Orvia*, ancilla d'Aristanu et de Comita *Murru*, serbu de Bonarcandu; et sancta Maria de Bonarcadu levedi a Goantine *Lera*. fiiu de Jorgia *Lera*, anzilla de Bonarcadu, et de Jorgi *Usalla*, serbu de sancta Maria d'Aristanes... Item levedi sancta Maria de Bonarcadu ad Bera *Marras*, fiia de Maria *Marras*, anzilla de Bonarcadu et de Goantine *Bardane*, serbu de sancta Maria d'Arestanes» (CSMB 205), da riscontrarsi sia con la formola su riferita di «C. Tarcutius TARSALIAE filius», sia colle formole matronimiche del CIL VIII 3996, 4705, 7672, ove «pro patre mater nominatur».

Fra i problemi che la «ricostruzione di antiche culture regionali nel bacino del Mediterraneo» impone alla collaborazione delle varie discipline interessate per la necessità di un controllo reciproco sulla storia e sulle origini di termini relativi sia alla storia naturale che alla geografia antica, all'antropologia, all'etnografia, alla storia dei miti, dei riti e delle istituzioni, alla storia dell'arte antica, il Bertoldi, nello stesso suo volume magistrale, su *La parola quale testimone della storia*, accennati sommariamente i tratti ed i risultati più notevoli delle indagini sue e altrui, s'indugia a gettar luce sulla storia dei termini più propriamente legati ai problemi dell'edilizia mediterranea (μέγαρον, θάλαμος, λαβύρινθος, κολοσσός, ATRIUM, MUTULUS) e più particolarmente ancora sulle origini della voce TURRIS (p. 212-18) e del nuraghe sardo (p. 202-212). Ammessa la possibilità che la tradizione tirrenica di TURRIS non sia subordinata all'egea espressa da τύρσις, a coordinare le due tradizioni in senso parallelo alla comune tradizione mediterranea con un nuovo caso di dualismo di voci nel lessico mediterraneo di cui l'una si conservi ad oriente, l'altra ad occidente, in due tipi distinti e indipendenti, il Bertoldi si dichiara «indotto soprattutto dal fatto, non messo fin qui nel dovuto rilievo, che in alcune zone del Mediterraneo occid. sopravvive tuttora una serie d'appellativi da una base *TURRA indicante «collina a forma di cono» oppure «mucchio circolare di fieno o di pietra» sicuramente prelatina. Tale base sarebbe venuta, secondo alcuni, ad in-

crociarsi e a confondersi con TURRIS. Ma tutto porta a pensare più che ad un incrocio di due basi differenti, a due fasi semantiche successive dello stesso vocabolo, vissuto cioè dapprima nell' ambiente rurale con il valore di «mucchio di pietre, di terra, di fieno ecc.» ed assimilato poi all'ambiente urbano con il valore di «torre». Alla serie di relitti della base *TURRA con un massimo di vitalità nelle zone costiere della Provenza, della Guascogna e della Spagna (p. 217, n. 1; REW 9007) si aggiungano le voci vive largamente rappresentate nella toponomastica dell'alto Canavese (Piemonte): *trük* e *trüka* (da una fase anteriore **t(u)rukka*) «monticolo o rupe a forma di cono, fortemente scoscesa» da cui il piem. *muntrük* (da *munt* «monte» + *trük*) «idem». «Problema paleosardo per eccellenza il problema delle origini del *nuraghe*» e ad un tempo connesso concettualmente alla storia dei tipi affini di costruzione megalitica comuni a varie zone del Mediterraneo primitivo, quali le costruzioni a *tholos* della civiltà egeo-anatolica (della Caria e della Lidia), delle zone insulari da Malta con i suoi ipogei e da Pantelleria con i suoi *sesi* fino a Creta, ai *trulli* delle Puglie, sino ai *talayots* delle Baleari¹. «Espressione d'un tipo di civiltà primitivo, ma imponente, il *nuraghe* sardo doveva destare l'interesse d'ogni studioso sia come entità linguistica sia come realtà culturale. Alle recenti discussioni intorno al problema delle origini, insieme con la glottologia, hanno partecipato soprattutto l'archeologia e la storia delle antichità, senza giungere tuttavia nè a risultati concordi nè ad una soluzione sicura e definitiva» (pp. 202-203). Respinta l'idea del Flechia di un derivato dal latino MURUS, dimostrata inconsistente un'origine dal vocabolo fenicio *nur* «fuoco», avanzata dallo Spano, perchè inesistente, secondo I. Guidi, qualsiasi testimonianza epigrafica nel fenicio di un elemento *nur*, perchè manchevole,

¹ Vedi: PATRONI, G.: *L'origine del «nuraghe» sardo e le relazioni della Sardegna con l'Oriente* in «Atene e Roma», XIX (1916), pp. 145-168; MAIURI, A.: *Κάρικος Τάφος o delle tombe a tumulo in Caria*, in «La parola del passato», VII, 3 (1938), pp. 11-15.

secondo E. Pais, ogni giustificazione storica al concetto di «fuoco», quale motivo determinante il nome, respinta l'ipotesi del Motzo di un'origine dal greco *νορύειν* «scavare la terra», sottaciute altre ipotesi, quale la derivazione dalla voce latina HONORE, proposta dal Subak (v.: Guarnerio, in «Arch. Stor. Sardo» I 1905, p. 431), di un'origine dall'egizio *murha* «tomba», proposta dal Lieblein (v.: Pais, E., *La Sardegna prima del dominio romano*. Roma, 1881, p. 45 n.), il Bertoldi, con un accenno alla discussione che si rifà alla tradizione erudita sarda affermante sulla base dei testi di Pausania e di Solino «che a NORACE si debba riferire, non la sola fondazione, ma la denominazione eziandio della città di NORA e dei *Noraghes*» (Tola, I, p. 24 sg., n. 2), passa a discutere le origini della voce *nuraghe*. Scartate pertanto le ipotesi d'un nome importato nella Sardegna da Fenici e da Romani, non restava altro che supporre in *nuraghe* un nome indigeno, e cercar appoggio nella più vetusta toponomastica dell'isola, nei nomi a elemento radicale NUR- numerosi in Sardegna e con notevoli concordanze sul suolo dell'Iberia («insula NURA. Balearis Minor», oggi Menorca) e della Libia (Νούρογλι, loc. della Zeugitana, Tolomeo, IV 3, 9). Il Pais completa tali riferimenti, sorreggendoli con un presumibile elemento del sostrato paleo-sardo sopravvissuto nei dialetti odierni del Nuorese: *nurra*, appellativo indicante certe «cavità circolari della montagna, specie di pozzi naturali, dove si sprofondano le acque piovane» ed il Wagner ricorda l'uso del vocabolo nuorese *nurras* negli scritti di Grazia Deledda, riferito a «crepacci» e soprattutto l'uso dello stesso vocabolo presso gli abitanti di Posada con il senso di «mucchio di legna, di pietre». All'accostamento di *nurra* a *nuraghe* i linguisti, secondo il Bertoldi, «sembrano fare buon viso, sia pure in attesa di meglio e non senza qualche riserva». Il Wagner osserva, per esempio, che la coincidenza fra *nuraghe* e *nurra* non può dirsi perfetta nè per i suoni (la semplice *r* in luogo della doppia in *nurra*) nè per il senso. Altro è una caverna circolare nella roccia e altra la mole elevata dei nuraghi che torreggia sul suolo dell'isola» (p. 207). I motivi di dissenso si aggravano, a mio parere,

attraverso una più minuta ricerca della distribuzione geografica delle voci corrispondenti a «nuraghe» in Sardegna ed attraverso i riscontri della voce nuraghe con voci che sembrano riprodurne il concetto primitivo, ma estranee alla Sardegna. Poichè la discussione critica esorbiterebbe dal quadro di queste pagine ne rimando la pubblicazione ad un mio prossimo articolo sull'argomento del *nuraghe* sardo.

3. STRUTTURALISMO DEL PALEOSARDO

Sulla grande importanza attribuita all'indizio strutturale e sul criterio discriminativo della struttura, da par suo ha trattato il Bertoldi, in *L'arte dell'etimologia*, p. 154, come sulle indagini intorno ai suffissi di sostrato di cui si alimenta tutta la sua opera, spunti felici ha messo in luce in *La parola quale testimone della storia*, pp. 149-159. Ad illustrarne l'importanza decisiva nei riguardi del paleosardo, in questo breve scorcio di pagine, mi sia consentito ricorrere, a scopo di brevità, ad esemplificazioni:

«Linguisticamente se ha comprobado que la vocal predominante» nel primo dei due strati di popolazione dell'Iberia, nel «más antiguo, representado por los protovascos, los protohamitas y los paleoalpinos» ossia nello strato pirenaico-caucasico da cui il Bertoldi rilevava la voce caratteristica *aran* «vallata», «es la a», mentre che nello strato «segundo, posterior en varios siglos», rappresentato «por los etruscos, los lidios, los misios, los carios y los iberos de Almería» da cui il Bertoldi rilevava la voce caratteristica *ibi* (accanto a *ibai*, *ibaica*, donde lo spagn. vega) «es la i» (Dolç, M., *El nombre de BILBILIS*, in «Caesaraugusta», Zaragoza, 1954, página 50). «Basta dar una rápida ojeada al mapa del antiguo Mediterráneo occidental para notar, tanto en la franja septentrional de Africa como en Iberia, una copiosa cantidad de toponimos caracterizados por la repetición de la vocal i» (Dolç, op. loc. cit.). Nell'analisi dei toponimi, acutamente osserva il Dolç, «parece oportuno tener en cuenta, ante todo,

la contextura íntima de la formación. La triple repetición de la vocal *i*, nel nome BILBILIS, «es de momento significativa. Se trata de un rasgo fonético sumamente interesante para el estudio de las estratificaciones lingüísticas de la cuenca del Mediterráneo» (op. loc. cit.). Nello stesso ordine d'idee e con una precisa documentazione storico-geografica, in un «Mémoire», dal titolo *L'action du substrat libyque sur la structure des mots de la langue sarde* (Actes du VI^{me}. Congrès International des Linguistes, Paris 12-24 juillet 1948)¹, nel trattare delle singole varietà di struttura vocalica delle voci del paleosardo, residue nei toponimi, esemplavo sulla serie dei nomi libici la serie corrispondente delle voci paleosarde con i tre *i* successivi. Riporto qui il contenuto del lemma relativo alle voci in *-i-i-i*:

A) *Nomi proprii libici*: BALIDDIRIS (CIL VIII 19122: «Baliddiris Aug. Sancti Patrii Dei statuam», 1921: «Deo Patrio Baliddiri», 19123: «Deo Sancto Baliddiri»); BIDIL, «municipium» (CIL VIII p. 768); BIRZIL, n. pers. m. (CIL VIII 4925, 5315, 6402, 2564) e BIRZILIS genit. (CIL VIII 11311); BIZZIL e BISIL(is) (CIL VIII Suppl. nr. 11870); C(H)I(D)IBBIENSIS (CIL VIII 14874 = 1326); GIDDINIS, n. pers., genit. (CIL VIII 23903); GIRIBITANUS (CIL VIII 7175); IDILIS (CIL VIII 12377, «Primus Idil(is) (filius)»; IGILGIL, «oppidum maritimum» (CIL VIII p. 541) e Ἰγίλγίλι, -ή (Tolomeo, 4, 2, 11); LAMBIRIDI, «municipium» della Numidia (CIL VIII p. 443); MIBIRIS, (CIL VIII 27092; Thuggae: «D. M. S. Nina Rogata Mibiris p. v. a. XXX»; 27035, Thuggae: «Max... ...Mibiris»; 27160, Thuggae: «D. M. S. Quinta Fabi Mibiris f p. v. an. LXXX»); MIDIDI «civitas» (CIL VIII 2369 e p. 77); MIGGIN,

¹ Tale «mémoire» mirava a rispondere ai due quesiti (2.º: Rapports de la morphologie et de la phonétique». 3.º Dans quelles conditions et dans quelles limites peut s'exercer sur le système morphologique d'une langue l'action du système morphologique d'une autre langue?) proposti alla discussione del VI Congresso internaz.le dei linguisti; «trop long pour être imprimé» fu ridotto negli *Actes* ad un riassunto troppo breve per rendere anche approssimativamente la misura dell'importanza dei singoli lemmi.

n. pers. (CIL VIII 10686); MILCIN n. pers. (CIL VIII 9005); MISICIRI tribu (CIL VIII, 5217, 5218); MISININS (CIL VIII 8229: Misinins Extricatus); MITHIMI (CIL VIII 23239: «Lucidus Mithimi»); MITHINI (CIL VIII 23238: «Abundantia Mithini»); MIZIGITANI (CIL VIII p. 130); NICIVI da cui NICIVIBUS, antica sede episcopale (Pellegrini, A., *Essai sur les noms de lieux d'Algérie et de Tunisie*. Tunis 1949, p. 71); PIRITIS n. pers. (CIL VIII 9084); RUSIPPISIR «urbs in ora Mauretaniae Caesariensis» (CIL VIII p. 766); SICILIBBA «municipium Africae proconsularis» (CIL VIII p. 2092 e 2552); SIDDIN, n. pers. (CIL VIII 9105); SIRITIS n. pers., genit. (CIL VIII 26801); SITIFIS «civitas» (CIL VIII p. 960); SIMINGITANUS, n. etn. tunisino (Mesnage, *L'Afrique chrétienne*, p. 59 e 143) in rapporto col topon. SMINGI (Pellegrini, op. cit., p. 71); STIDDIN n. pers. (CIL VIII 10686); THIBILIS «res publica» (CIL VIII p. 541); TIDIN n. pers. (CIL VIII 23391); TIMICI «civitas» (CIL VIII p. 838); TZIDDIN, n. pers. (CIL VIII 25168); TIGISIS «civitas numidica» (CIL VIII p. 766 e 960);

B) *Nomi propri iberici*: BILBILIS, città della Spagna Tarraconense; SINGĪLI, città della Spagna Betica; *Txispiri* Gaztelu (Guipúzcoa) ecc.;

C) *Nomi propri del paleo-sardo*: Noto anzitutto il n. etnico dei GIDDILITANI (CIL X 7930). Segnano: *Bìbiri*, soprannome di Atzara (Nuoro), *Bìniri*, cognome di Calangianus (Sassari), *Bìnnisi*, nuraghe presso Portotorres (Sassari), *Bìcchiri*, cogn. di Bonorva (Sassari), *Bìrchiddi* (?), villaggio distrutto nella diocesi di Bisarcio, presso Pattada (Sassari), *Bìttiri*, vill. distrutto nel Meilogu (Spano, *Vocab. geogr.*) da cui il cognome *Bìttiri* di Macomer (Nuoro), *Bìttiffi* vill. distrutto nel Monte Acuto (Spano, *Vocab. geogr.*), *Zìu Bìzziri*, regione di Cuglieri (Nuoro); *Chìghini*, cognome di Thiesi (Sassari); *Chìvili*, n. loc. e nuraghe sul territorio di Lòdine, frazione di Gavoi (Nuoro); *Chìghiri*, cognome di Làconi (Cagliari); *Cìrfini*, monte presso Portoscuso (Cagliari); *Cìsciri*, nuraghe sul territorio di Sinis (Cagliari); *Cìspiri*, regione sul terr. di Bonàrcado (Cagliari); *Gidìnbili* de Cabuterra, n. pers. di Capoterra (Cagliari) (Solmi, *Carte volgari*, nr. IX, a. 1210-

12); *Gilitis*, vill. distrutto nella diocesi di Torres (Spano, *Vocab. geogr.*); Monte *Grighini*, presso Fordongianus (Cagliari); *Guindili*, villaggio distrutto nel Cixeru (Sella, P., *Rationes decimarum Italiae: Sardinia*, nr. 2407, a. 1346-50) = *Quindili* (Spano, *Vocab. Geogr.*); Riu *Gulimiri*, sul territorio di Orune (Nuoro); *Ibili* (CSPS 290, 293, 305), «vill. distrutto tra Cheremule e Thiesi» (Sassari), secondo Bonazzi, CSPS p. 135. Cfr. THIBILIS (Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue*, p. 149); *Idili longu*, loc. Desulo (Nuoro), *Idili de Terra*, loc. Villacidro (Cagliari), *Idili e sa Castangia*, loc. Desulo (Nuoro) (Wagner, *La lingua sarda*, p. 277-8); *Irvili*, monte presso Posada, Nuoro (Spano, *Vocab. geogr.*), *Isili*, comune (Nuoro), *Ispiri*, monte a nord-est di Macomer (Nuoro), Riu *Isini*, Arzana (Nuoro), *Isini*, loc. Villagrande (Nuoro), *Isilli* (?) «vill. distrutto presso S. Mauro di Sorgono (Nuoro), *Ittiri*, comunello (Sassari); *Lisiri*, nuraghe e monte, tra Ittiri-reddu e Mores (Sassari), *Lidiri*, loc. sul territ. di Laerru (Sassari); *Micchiri*, nuraghe presso Paulilatino (Cagliari), *Mindigi*, loc. (Solmi, *Carte volg.*, nr. II, a. 1114-1120), *Miscimilis*, «serra» sul territ. di Serri (Nuoro), Riu *Mstiris*, sul territ. di Gua Maggiore (Cagliari); *Ninichiri*, regione di campagna sul territorio di Ozieri (Sassari), *Ninniri*, cogn. di Thiesi (Sassari); «Gosantina, filia de Maria *Pithiris* e de Janne Albu» (CSPS 97); Riu *Sibiri*, sul territ. di Tertenia (Nuoro), *Sibiri*, vill. distrutto sul territ. di Gonnosfanàdiga (Spano, *Vocab. geogr.*) e Riu *Sibiri*, influente del Riu Bega de Sorris che bagna Gonnosfanàdiga (Cagliari), *Simbilis*, vill. nella diocesi di Cagliari (Spano, *Vocab. geogr.*), *Simbiritzi*, vill. distrutto nella diocesi di Cagliari, presso lo Stagno dello stesso nome (Spano, *Vocab. geogr.*), *Sinisi*, sorgente, presso Laerru (Sassari), *Sikirbi*, loc. nel Sulcis («Arch. Stor. Sardo», XIII, p. 76-7 a. 1124), Punta su *Sippiri*, nel territ. di Jerzu (Nuoro), Pala e *Sissiri*, loc. con fontana sul territ. di Bolotana (Nuoro), *Sisini*, casale di Senorbí (Cagliari), *Sisini*, collina di Benetutti formata di punte a pietre granitiche come denti (Spano, *Vocab. geogr.*), *Sirici*, vill. distrutto (Spano, *Vocab. geogr.*), *Sitziddiri*, nuraghe tra Gésico e Seuni (Cagliari); *Tiddiris*, regione presso

Sindia (Nuoro), *Tiirri* (Solmi, *Carte Volg.*, nr. II, a. III4- 20: «Campu de Tiirri»). Qui se da **Ti(g)irri*. -*Tippiri*, loc. presso Thiesi (Sassari), *Tissili*, vill. distrutto, presso Ghilarza (Cagliari) (Spano, *Vocab. geogr.*), *Tittiri*, nome di un ponte presso Sorgono (Nuoro), *Tringhili*, vill. distrutto, presso Iglesias (Cagliari) (Spano, *Vocab. geogr.*); *Zippiri*, monte presso Villacidro (Cagliari), *Zizziri*, regione campestre di Sorgono (Nuoro).

Lo stesso modulo si rileva in una serie numerosa di voci vive del parlare sardo, siano di origine oscura che latina, ma attratte verso tale tipo di struttura vocalica.

D) Tali, oltre alle voci di origine latina, quali: log. e camp. *cixiri* «cece» dal lat. CICERE, camp. (Oristano) *cinizi* «cenere», accanto a camp. (Ghilarza) *kiniza* e *kizina*, *kinizu* nei parlari dei dintorni di Ghilarza e *kizina* «idem» a Thiesi, dal lat. CINISIA; camp. *lindiri* «lendine» accanto al log. *lëndine* «idem» dal lat. LENDINE; log. (Ozieri) *nicchiri*, Cabras *nicchili* «nichelino, moneta da 20 centesimi, di nichel, ora fuori uso»; camp. *pisili* «sensibile al solletico» (Spano) dal lat. *PI(N)SILIS; le seguenti di origine oscura: log. (Bosa) *billiri* «scatto d'ira», *chicchiri* («cresta del gallo») «superbia» (Porru); nuor. *lilliri* «farfalla» (Bertoldi, *La parola quale testimone della storia*, p. 78); nuor. (Orune) *lilliri* «baco roditore del grano»; log. (Ozieri) *pippiri* «giuoco infantile con le noci»; log. (Thiesi) a *cul'in pipiri* «a coccoloni»; *piβiri* βiβiri «giuoco dei dadi» a Thiesi (Sassari); camp. *pibizziri* «cavalletta» (Spano); camp. (Sardara, Sanluri) *pitziri* «tetano»; camp. (Sardara) *pippidi* «giuoco infantile»; camp. *pizziris* «molle, mollette» (Spano); barbar. (Seulo) *sinzirri de erriu* «libellula»; log. (Ozieri) *tritzile* e (Thiesi) *itritzile* «sottile, snello di persona»; camp. *tittiri* (e *tittirigu*) «irrigidito dal freddo» (Spano); barbar. (Austis) *zinziri* «giuoco della tombola»; nuor. (Orgosolo) *zinziri* cavalletta»; log. (Planargia, Bosa) *zinziri* «zanzara»; nuor. (Borore) *zinzirigu* «(bere) a zinzini»; log. *zinzirigu* = *cori cori* «solletico» (Spano); log. *zinziris* «coccio, pezzi di stoviglia» (Spano), *cinciri* e *pyattu* «coccio del piatto» a Bonorva (Sas-

sari); nuor. *zicchiri* «sorta di pane dalla buccia croccante», a Thiesi detto *póddine* (cfr. Ula Tirso *zikki* «fior di farina»).

La rielaborazione che subiscono date voci d'origine latina nel sardo pare rilevare la tendenza a modellare tali voci secondo tipi strutturali, caratterizzati da una particolare uscita preferenziale. Tale, ad es., la voce lat. SILICEUS (REW 7914) cui risale la voce *sissirardu* «selce, pietra focaia» di Seulo (Barbagia), derivata da *sissir(i)* + *ardu*, cioè da SILICEU + ALBU e rielaborata secondo il modulo qui sopra ripetutamente messo in evidenza, dei nomi a ripetizione della *i* nelle tre sillabe successive del proparossitono e pertinenti alla sottoserie delle voci modellate in *-ri* finale. Analogamente le due basi latine SALICE e ILICE, attraverso le fasi rispettive di **sacile*, **icile*, si rielaborano in *sàziβi* o *àziβi* (Wagner, *Histor. Lautlehre des Sardischen*, p. 49) e in *iziβi* Mogoro (Cagliari), per la tendenza propria del sostrato di far riemergere una struttura in *-ile*, propria di una serie caratteristica di voci afro-ibero-sarde (Meyer-Luebke, W., *Homenaje Menéndez Pidal*, I 77; Terracini, *Osservazioni*, p. 10; Wagner, *La lingua sarda*, p. 277). Una tale tendenza trasfigura basi latine tanto da renderle irriconoscibili, come, ad es., si rileva dalla voce lat. ALATERNUS che attraverso le fasi: log. *aladérru*, *alidérru*, barbar. (Seulo) *arridélu*, passa alla fase camp. *arridéli* che risponde ad un quadro strutturale affatto nuovo, consona con la voce *tuvéle*, *tevéle* di Oliena e Orgosolo, identica per significato e, forse per origine con la voce log. e camp. *tula*, *tuledda*, dal lat. TUBULA (REW 8968), riportata dal Wagner, *Das ländliche Leben*, p. 12, n. 1, ove osserva: «der Ausgang *-éle* ist aber rätselhaft». Tal voce è consona con i numerosi toponimi sardi della zona barbaricina e centrale in *-éle*, *-éli* quali: *Trogoéle* di Austis, *Todunéle* e *Ottunéle* di Bitti, *Urchinéle* e *Marunéle* di Anela, *Turuséle* di Dorgali, *Nasunéli* di Olzài, *Taranéli* di Galtellí, *Tamuséli* (CSPS 290), *Bisonéli* di Ovodda ed altri numerosi citati da Wagner, *La lingua sarda*, p. 288, da riscontrare coi nomi: aragon. *Uruele* (Ramírez, S., «Actas de la 1a. Reunión de Topon. Pirenaica. Jaca 1948», Zaragoza 1949, p. 143), iber. «Q. Junio *Aenibeli*» (CIL II 3621,

Játiba), etr. «Uvele Feluske» (Pallottino. M., *Etruscologia*, p. 161), licio *Terbusseli, Prleli*, tipi modellati come Πισινδηλις da Πισινθα nella Pisidia oppure Σιθήλη πόλις Ἰωνίας da σ(θ)η «melagrano» (Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue*, p. 157). Si arriva per tale via sin'ò ad alterare l'individualità di una parola latina, nella sua vocale tonica, come, ad es., nella voce lat. VESSICA cui il sardo al nord e al centro risponde con *bištkka* (AIS c. 143, p. 959), *buštkka* (p. 922) *bušlka* (p. 923), *bussika* (p. 943), *busikka* (p. 942), *bussikka* (p. 941), ma con *bišúkka* (pp. 955, 968) e *βissùkka* (p. 967) ancora nel centro, e nel sud con *bušúkka* (pp. 954, 963, 967, 973), *busùkka* (p. 937), *buččúkka* (p. 985) nei quali la nuova struttura ha spento l'anima stessa della voce latina e neolatina, nella sua vocale tonica *i* volta in *ù*, mascherandone l'aspetto con la figura della voce *bullúkka* «bollicina» di Mogoro, Ales e consimili voci (Wagner, *istor. Wortbildungslehre des Sardischen*, & 114). Un'analoga spinta porta la voce *abbasói* (affine con log. *ambisua*, *ambisù* di Bosa) «sangui-suga» di Meana (da **abbi-sui* «sangue-sugge») verso le voci sarde *babbaói* «papavero» di Ales, Ussaramanna, *babaói* «idem» di Assémini (accanto a *babaiúi* «idem» di Guasila), camp. *pirói* «pero selvatico», *babbói* «insetto» (Bertoldi, *La parola quale mezzo d'espressione*, p. 79), camp. *lollói* «babbaccio» (Porru), *lollói* «fiore» di Perdas de Fogu (Wagner, in «Arch. Roman.» XV 237), *bobbói* e *babbói* «spauracchio» di Bonorva, modellate sulla finale dei numerosissimi toponimi sardi in *-ói*, quali: *Ballói*, nuraghe presso Nuoro, *Bintinói*, rio, presso Cagliari, *Bodói*, nur. presso Benetutti, *Calancói* (e *Calancú*) di Osilo, *Carracói*, cognome di Villamar di Marmilla, *Cartói*, cala o porto di Orosei, *Gavói*, *Gollói*, presso Galtellí, *Gonói*, vill. distrutto presso Siniscola (Spano, *Vocab. geogr.*), Valle *Gotoi* (CSPS 343, 420), *Nurgoi* (CSPS 190) oggi *Nilgù*, presso Pozzomaggiore, *Orgói*, monte presso Oliena, sul confine di Orgosolo, *Salalói*, monte nel salto di Bitti, *Serretzói*, presso Sardara (e *Serretzi* presso Sardara), «Amadu de Soroy de Sardara» (Tola, I p. 833, a 1388), Monte *Sissói*, presso Sòrgono, da riscontrare con il cognome «fiios de Goantine Camisa et

de Ravona *Sisoy*... ankilla de iudice... Terico *Sisoy*» (CSMB, 100) che a loro volta si riscontrano coi nomi di «SISOI Tarafan(i) liberta» (CIL VIII 11221, Kairuân), «SISOI Missunes fil. sacerdos Mathamodis pia... Mamus SISOHIES filiai pia vixit» (CIL VIII 15779, Masculula), SISOI (CIL VIII 6136, 9114, 10918) e via via coi nomi di «Valeria SARDOI» (CIL VIII 9954, Tlemsen, in coemeterio Judaerorum, nella Mauretania Caesarienses) e coi toponimi paleo-sardi Σολκοί ποί SULCI, oggi Sant'Antioco, antica città fondata dai Cartaginesi, e da riscontrare ancora coi toponimi egiziani MAGOI urbs Aegypti (Perin), Σισόης, Πισόης («Aegyptus» XXX, 1, 1950 p. 13), Τοκόης (Ibidem, p. 44), Θμοτς ο Θμουϊς (Steph. Byzant.), Ξέκις (Idem), Τοθοῆς, a. 235 (Peremans - Van 't Dack, *Prosopographie Ptolemaica*, I, Louvain 1950, p. 72, nr. 719), Γολγοί e Χυτροί urbes Cypri (Steph. Byzant.) e Δελφοί, Πυθολί ellenici (?). Di tali aberrazioni dalla struttura originaria un caratteristico esempio sardo che trova corrispondenza nel basco si è il caso delle voci sarde identiche per significato: a) camp. (Cagliari) *kiġirista*, nuor. (Meana) *kiġiristra* «cresta del gallo»; b) log. (Osilo) *kugurista*, barbar. (Seulo) *kogorista*, camp. (merid.) *grogorista* e *grugurista*, camp. (Quartu S. Elena) *kraġirista*, camp. (Sestu) *kragarista* «idem»; c) log. (Tempio P.) *kukurista*, nuor. (Bitti) *kokorosta*, log. (Bonorva) *kogorosta* «idem». Le voci della prima serie (a) possono risalire al lat. CICIRRUS + CRISTA, le varianti della seconda (b) a CUCURIRE + CRISTA, mentre che le varianti della terza (c), affini piuttosto con le varianti della seconda, per quanto spetta all'elemento CUCURIRE, rilevano in *-rusta*, *-rosta* una vocale misteriosa che riappare nel basco *kukurusta* accanto a *kukurasta* e *kikirista* «idem».

Ritornando all'argomento del nome BILBILIS si rilevi che il notevole riscontro con il toponimo sardo *Belvi*, nella Baggia di Belví (Nuoro), attestato in *Bilbi* all'anno 1388 (Tola, I, p. 846) ed in *Bilbi-cesos*, patronimico formato in *-kesu* (v. qui addietro) all'a. 1112 (Ugolini, fr., *Testi antichi italiani*, p. 178) e nella sua forma originaria BILBIL dalla voce viva a Esterzili su *βριβιλίνου* (da BILBIL, volto a *Birbil*,

Bribil- + suff. *-inku*) «spirito folletto malefico», di stanza a Belví, centro di magie e di credenze superstiziose nel folklore sardo.

La reduplicazione su due sillabe identiche, caratteristica del BILBILIS iberico e del BILBIL sardo assurge ad elemento di grande importanza storico-linguistica se lo compariamo con esempi analoghi, quali: *Halhal*, nome di una popolazione etiopica alto-cuscitica, *Ualual*, loc. sul confine settentrionale della Somalia italiana e coi nomi *Kaškaš* o *Gašgaš* di una popolazione anatolica (Ferri, S., in «Rend. Accad. Lincei», 1950, página 526 sgg.), hittiti *Zija-zija*, *Duru-duruwa*, *Muta-muta-sa* che il (Brandenstein, in *ZONF XI*, 1 (1935), p. 75 sg., pensa provengano dal protohatti (e palaico (?)). Anche un'iscrizione del CIL VIII 1672 porta un nome personale m., esemplato su tale tipo di reduplicazione: TARATARA. Nelle voci a reduplicazione o aggeminazione delle lingue ario-europee sono evidenti delle variazioni, sia di vocali che di consonanti: lat. *tux tax*, *mixcix*, *butubatta*; ital. *g(h)irigoro*, *tippe tappe*, triest. *zìtolo-zòtolo* «altalena»; franc. *clopin-clopan*, *cahin-caha*, *pèle-mêle*, rum. *gara-mara*, *treanca-fleanca*; tedesc. *wirwarr* ecc. Al contrario, delle numerosissime, usuali aggeminazioni del sardo si osserva la stessa monotonia che domina nei suoi canti e nella struttura vocalica d'una gran parte dei suoi vocaboli. Si ripete il primo membro senza la minima alterazione, sia della parte radicale che della parte finale: *canni canni*, *feri ferì*, *chiri chiri*, *cori cori*, *duru duru* ecc. La voce ital. *ninna nanna* non ha corrispondenti nel sardo: come «cantilena» si usa *ninnidu*, come «Lallform» *anninnia anninnia*. Nelle aggeminazioni a base trisillabica, a parte la serie ove il secondo membro riproduce esattamente il primo, come log. (camminare) *téntina téntina* «(camminare) dondolò dondolò», nuor. (Borore) *tìppiri tìppiri*, motivo iniziale d'una canzonetta infantile ed espressione di gioia scattante (cfr. ital. *allappa allappa*, *intumbi intumbi*, v. Kocher, Fr., *Reduplikationsbildungen im Französischen und italienischen*. Aarau 1921, pp. 96, 94, 19), la variazione vocalica del secondo membro non si limita ad attaccare una sola sillaba del primo, come,

ad es.; avviene nel franc. *balalin-balalan*, *balico-baloco*, *parabin-paraban*, *retintin-retinton* (Kocher, p. 109, 95, 92, 71), ital. *dingole dangole*, *ningola nangola*, *palinchi palanchi*, *patatin pataton*, *tìppiti tìppiti*, *ttrùppete ttràppete*, zurlich *zur lòch* (Kocher, p. 28, 85, 36, 28, 77, 84, 92, 91, 86-88), ma s'in-sinua identica in tutte le sillabe del secondo membro: log. (Bonorva) *tìppiri tàppara* con lo stesso valore di *tìppiri tìppiri* di Borore, log. (Bonorva) *iskkìgiri iskògoro* «in quinci e quindi», nuor. (Borore) *dlingili dlòngolo*, espressione infantile per il *ding dong* delle campane. La singolarità eccezionale di tale monotonia vocalica nel sardo, in contrapposto così evidente con le tracce superstiti nelle reduplicazione del cosiddetto movimento vocalico delle lingue arioeuropee come pure le invadenze delle strutture di sostrato nella struttura stessa delle voci derivate dal latino, appunto perchè non rilevate sinora, meritavano qui un particolare cenno di rilievo.

Resta ad avvertire che la contrapposizione qui sopra rilevata dal Dolç di lingue con prevalenza della vocale *i* e di altre con prevalenza della *a*, va tenuta presente come indice di un diverso apporto etnico culturale nell'ambito talora di una stessa lingua, come nel caso illustrato dal Bertoldi della coesistenza nel basco delle due voci *aran* e *ibi* e parallelamente nel sardo, ove accanto alle voci caratterizzate dalla monotonia di tre *i* in sillabe successive, si riscontrano numerose voci, quali i toponimi *Sàrdara* e *Màssama* (Oristano), *Àrdara* (Sassari), *Stavara* (CSMB 168, 116, 121, 94, 118, 119) od il cognome di «Elena *Sardasa* sa muiera» ((CSPS 317), notevole traccia del paleosardo se si riscontra coi gentilizi etruschi in *-sa* (Pallottino, in «Studi Etruschi» VII (1933), pagina 231) e coll'ampliamento o suffisso in *-sa* con cui nel mediterraneo, «sulla scorta delle lingue dell'Asia Minore, si formava l'originativo o demotico *Segesta-sa*, *Eruka-sa* di SEGESTA e di ERICE» (Ribezzo, in *RIGI* XII 3-4 (1928), p. 68), identico con la formazione degli etnici *Aqaiwasa*, *Tur(u)sa*, *Sekelesa* iscritti col numero dei morti nemici sulla grande iscrizione di Karnak e sulla stele di Athribis (Ribezzo, in *RIGI* XV 1-2 (1931), p. 82). Ai toponimi sardi su riportati corrispondono

esattamente quanto a struttura vocalica e finale i nomi anatolici del tipo *Armala* in Caria, *Karbala* in Cappadocia, *Satala* e *Tabala* in Lidia ed «il cospicuo numero di formazioni in -ARA» dell'Anatolia che «si rivela come uno dei più antichi centri d'espansione del morfema» (Bertoldi, *Contatti e conflitti di lingue*, p. 164; Brandenstein, W., in *ZONF XI* (1931), p. 75), diffuso, oltre che in Sardegna, fra i Sicani: *INDARA* e *YKKARA*, fondazioni sicane (Bertoldi, *L'arte dell'etimologia*, p. 157-8) ed in Corsica: *Sàpara* ecc. (Bottiglioni, *Elementi prelatini*, p. 87).

Sulle orme del Bertoldi il progresso degli studi di sostrato unitamente ai risultati di una compiuta sistematica esposizione dei numerosi tipi di struttura vocalica e delle altrettanto numerose uscite finali del sardo, preceduta che sia dalla classificazione e interpretazione dei suoi toponimi e antroponimi di età storica, quale mi propongo per il mio prossimo volume sulla *Storia e Preistoria linguistica della Sardegna*, riuscirà ad impostare il problema delle origini dei paleosardo sul rilievo delle sue maggiori e particolari affinità con determinati gruppi linguistici, tanto da superare una buona volta la fase segnata così scetticamente dal Wagner, *La lingua sarda*, p. 308: «Ma il vero fondo della lingua paleosarda, quella degli *ILIENSIS*, rimane tuttora avvolta nel più fitto mistero».

GIANDOMENICO SERRA.